



BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DEI COOPERATORI SALESIANI
ANNO XCI - N. 7 - 1° APRILE 1967
Spediz. in abb. postale - Gruppo 2° - 1° quindicina

IN QUESTO NUMERO:

Don Bosco in dialogo con i ragazzi

Papà contro James Bond

Invito al Colle Don Bosco

Padrelardo, mendicante dei tempi moderni

Condoglianze o felicitazioni?

Biciclette e sorrisi per il regno di Dio

IN COPERTINA:

Macao • Danza cinese al "Yuet Wah College" delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Pur nell'attuale crisi della gioventù, sono ancora molti i giovani e le ragazze a cui Don Bosco ha insegnato a sorridere serenamente e onestamente alla vita. Per questo il messaggio educativo di Don Bosco è di attualità soprattutto oggi.

Los Angeles (Stati Uniti) • All'inaugurazione del nuovo Oratorio Salesiano i ragazzi hanno avuto l'onore di avere due cardinali: l'arcivescovo di Santiago, cardinale Raul Silva, salesiano, e l'arcivescovo di Los Angeles, cardinale J. Francis McIntyre. Quest'ultimo nella foto stringe la mano a uno dei più piccoli.



DON BOSCO IN DIALOGO CON I RAGAZZI



Molti Cristiani scoprono il valore e la potenza del dialogo soltanto ora, che Paolo VI e il Concilio l'hanno additato come il gran mezzo per accostare a Cristo la società moderna.

Don Bosco, invece, il dialogo l'ha usato per tutta la vita, con tutti, ma specialmente con la gioventù, per la quale era stato inviato da Dio. E fece questo proprio in contrasto con uno dei criteri educativi imperanti al suo tempo, quando si ripeteva uno slogan, da cui pareva stranezza deflettere, e cioè che «*confidenza toglie la riverenza*». Sappiamo quanto Giovannino Bosco, da ragazzo, abbia sofferto perché il suo parroco non si fermava a parlare con lui, e come, fin da allora, abbia preso l'impegno di diportarsi ben diversamente, se avesse toccato il sacerdozio.

E fu fedele al proposito. Il dialogo divenne la grande arma apostolica di Don Bosco prete.

Egli parlava con tutti, perché il dialogo ben condotto apre i cuori e porge l'occasione di far del bene. È una semina che, fatta nei debiti modi, dà frutto a suo tempo.

Il biografo don Lemoyne riferisce molte di queste conversazioni, avute con le persone più varie e in circostanze diversis-

sime. Qualcuno, ignaro di questa abitudine del Santo, avanzò il dubbio che fossero invenzioni o amplificazioni dello storico. Grosso errore di chi ignorava che nei colloqui quotidiani avuti per 24 anni con Don Bosco, don Lemoyne poté raccogliere dalla viva voce tanti dialoghi che il Santo, uomo dalla memoria prodigiosa, ripeteva alla lettera, a distanza di anni.

Al dialogo Don Bosco si era allenato fin dalla fanciullezza, perché sua madre era in continuo colloquio con i figliuoli. Esigeva il dovere e l'obbedienza, ma li intratteneva in tono confidenziale, ascoltando, rispondendo, ammaestrando, con cura veramente materna. Non desta quindi meraviglia il fatto che, nel sogno dei nove anni, la futura missione venga svelata a Giovannino durante un dialogo interessantissimo nel quale egli esercita una parte viva, quasi ardita, se si pensa chi erano i due grandi Interlocutori.

Non se ne sta quieto e buono come un agnellino. Chiede spiegazioni, muove obiezioni, come quando all'Uomo venerando dice apertamente: «Chi siete voi che mi parlate in tal modo? Chi siete voi che mi comandate una cosa impossibile? Mia madre mi dice

di non andare, senza il suo permesso, con coloro che io non conosco: perciò ditemi il vostro nome». Siamo di fronte a un ragazzo che esige le carte in regola e non si adatta alla parte di semplice esecutore di ordini. Nè i due Personaggi si risentirono di tanta franchezza; assecondarono, anzi, i giusti desideri del fanciullo, e gli manifestarono amabilmente l'alta missione a cui era chiamato.

Da allora Don Bosco intravide quale era il modo migliore per accostare i ragazzi. Difatti il metodo di educazione insinuatogli nel sogno e da lui praticato in seguito, è tutto imperniato sul dialogo. Dialogo con Dio (*religione*); dialogo con l'educando (*ragione*), fatto con dolcezza e bontà (*amorevolezza*).

In un altro sogno del 1884, Don Bosco, ormai al termine della sua vita, rivide uno dei suoi più cari allievi dei primi tempi dell'Oratorio, Giuseppe Buzzetti. Questi gli fece notare che se si voleva tornare ai tempi più belli dell'Oratorio, i salesiani avrebbero dovuto riprendere il dialogo che Don Bosco aveva saputo intessere con i suoi ragazzi quando poteva passare tutte le ricreazioni con loro. « Non basta — diceva, sempre in sogno, Buzzetti a Don Bosco — che i giovani siano amati, ma occorre che essi stessi conoscano di essere amati. Bisogna amare i ragazzi in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, perchè essi amino quelle cose che a loro piacciono poco, quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione... Familiarità, specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra affetto, e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Il maestro, visto solo in cattedra, è maestro e non più; ma se va in ricreazione con i giovani, diventa come fratello. Questa confidenza mette una corrente elettrica tra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Chi sa di essere amato, ama; e chi è

amato ottiene tutto, specialmente dai giovani ».

L'essenza del dialogo educativo di Don Bosco è in questa confidenza che crea l'amore e apre i cuori, rendendo possibile una efficace azione educativa.

Del resto che il dialogo con i ragazzi fosse una caratteristica educativa di Don Bosco, ce lo dimostra lui stesso nei suoi scritti, dove volle fissati alcuni di questi colloqui. Primo fra tutti quello avuto con Bartolomeo Garelli, il giovane da cui prese l'avvio l'Oratorio di Don Bosco.

Fatto significativo. Quest'opera, antiveduta in sogno con un dialogo memorando, ha i suoi umili inizi in un dialogo con un povero ragazzo, dall'indole chiusa, imbronciato per le bötte ricevute dal sacrestano.

Don Bosco cerca uno spiraglio per introdursi in quell'anima inselvatichita; ma intavolare un discorso sembra impresa disperata. Tutte le domande del Santo ricevono una risposta mortificata e scoraggiante: « Morto! », « Morto! », « No! », « No! ». E ognuna incupisce maggiormente il poveretto, avvolgendolo, quasi, in un complesso di inferiorità e di colpa.

Qualunque altro si sarebbe perso di coraggio; non certo Don Bosco, profondo conoscitore dell'animo giovanile. Ci vuole un bel "sì" che fughi le nebbie, e riporti il sorriso su quel volto immusonito. « Sai cantare? ».

Il ragazzino, asciugatisi gli occhi, fissa in volto Don Bosco, per la meraviglia di quella domanda, e il "no" che ne segue gli suona meno amaro.

Ma Don Bosco ha pronta la domanda magica: « Sai zuffolare? ». (E chi dei ragazzi non sa fischiettare? È un loro vanto!). Bartolomeo si mette a ridere.

Era quello che ci voleva; ormai la confidenza del ragazzo era conquistata. Il colloquio può avviarsi, aperto e sereno.

Nelle biografie dei suoi tre figlioli più noti — Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco — Don Bosco ri-

porta fedelmente il dialogo tenuto con loro, al primo incontro. Interessanti tutti e tre, con sfumature differenti, dovute alla diversa indole dei tre protagonisti. A Savio e a Besucco, fanciulli virtuosi e disciplinati, egli chiede il nome, il paese, gli studi fatti, i progetti per l'avvenire.

Con Magone il colloquio non ha inizio, ma riprende... Si riallaccia a quello, vivacissimo, avuto con lui alla stazione di Carmagnola, in una nebbiosa serata di ottobre, quando il ragazzo, a capo di una banda di monelli, si era visto piombare addosso Don Bosco, desideroso di fare la conoscenza con quel generale in erba. La franca disinvoltura di Michele, la sua sincerità, il pericolo di pervertimento in cui si trovava — cose tutte apprese durante la conversazione — avevano deciso il Santo ad accoglierlo a Torino. Il fischio del treno in arrivo impedì di continuare il dialogo amichevole; ma Don Bosco non lo chiuse, lo interruppe semplicemente, lasciando cadere nelle mani del monello una medaglia e raccomandandogli di dire al vice-parroco che il prete che gliel'aveva donata desiderava aiutarlo.

Quando entrò nell'Oratorio di Valdocco, appena ebbe visto Don Bosco, gli corse incontro come ad antico conoscente, e, franco com'era, riprese lui stesso il dialogo interrotto quindici giorni prima. « Eccomi — disse sorridendo — io sono quel Magone Michele, che avete incontrato alla stazione di Carmagnola ».

Il ghiaccio era più che rotto. Don Bosco, conoscendo il tipo, in tono scherzoso gli raccomandò di non mettergli a soqquadro la casa: e il ragazzo lo promette volentieri.

Il Santo gli chiede ancora se gradisca studiare o imparare un mestiere.

Preferiva lo studio.

E, infine, anche a lui la domanda impegnativa per l'avvenire: « E finiti gli studi, che cosa hai intenzione di fare? ».

La risposta, dalla bocca del monello, esce inaspettata e sorprendente: « Se un birbante... » (e qui chinò il capo sorridendo).

Don Bosco gli fa animo: « Continua pure... ».

« Se un birbante potesse diventare abbastanza buono per farsi prete, io mi farei volentieri prete ».

Don Bosco verserà acqua su codesti ardori. Ma intanto il monello è conquistato. I progressi che egli farà in brevissimo tempo ci fanno arguire che, se fosse vissuto, Michele avrebbe fatto parte del primo drappello salesiano, guidato da don Cagliero alla conquista pacifica della Patagonia.

Cosa degna di nota: il colloquio con questi fanciulli non si risolve in un séguito di domande convenzionali, vuote di scopo, ma è un mezzo efficacissimo con cui Don Bosco, fine psicologo, si apre la via, penetra nel fondo dell'anima, ne scopre doti e qualità, indole, difetti, progressi. E, al termine, il ragazzo viene sempre posto di fronte a una questione impegnativa, una specie di invito all'orientamento, a una scelta seria del proprio avvenire.

Il dialogo di Don Bosco con i ragazzi, è un tema che darebbe materia vastissima. Ci sarebbe molto da dire sui suoi incontri con ragazzi pericolanti, giovani teppisti, *teddy boys* consumati, adolescenti in carcere, quasi tutti ammansiti dal suo parlare affettuoso e sorridente. E si verrebbe a scoprire con quanta sapienza lungimirante Don Bosco evitasse i modi bruschi e i rimproveri, quando temeva chiudessero i cuori alle possibilità del dialogo. Lo dimostra uno dei più sorprendenti episodi del curriculum educativo di Don Bosco.

Se ne stava egli confessando nella loggetta accanto alla sua stanza. Volgendosi ora a destra e ora a sinistra, accontentava alternamente le due file di penitenti in attesa. Uno di questi, mentre gira gli occhi qua e là, scopre, affacciato tra le foglie della vite che ombra la finestra, un grappolo già maturo, e senza tanto riflettere, lo spicca e, chicco su chicco, comincia a mangiarcelo.

Intanto Don Bosco ha ascoltato il ragazzo di destra, lo ha assolto, e si volta a sinistra, verso di lui, impegnato in un'azione così poco penitente.



Il "dialogo" coi ragazzi iniziato da Don Bosco con tanto successo educativo, continua con i suoi figli: essi condividono le ricreazioni, i giochi, i gusti dei ragazzi per farti vivere in quel clima di familiarità e di confidenza che crea l'amore e apre i cuori rendendo possibile una efficace azione educativa. Nella foto: don Bernardo Tobill, del Consiglio Superiore, in visita all'Oratorio annesso allo studentato filosofico salesiano di Oakleigh in Australia.

Sorpresa del Santo, confusione del povero figliolo.

Che cosa avremmo fatto noi? Forse quello che Don Bosco non fece.

Sorrise al ragazzo, e soavemente gli disse: « Sta tranquillo; finisci la tua uva e poi ti confesserai ».

Una sgridata avrebbe rovinato il dialogo della confessione, e spinto all'insincerità.

Non stupisce quindi che anche su ragazzi mai conosciuti, o visti solo occasionalmente, le parole di Don Bosco avessero una grande efficacia. Il colloquio si svolgeva su una linea così amabile e scherzosa, che essi quasi spontaneamente si adattavano alle sue richieste.

Un ultimo fiore dal mazzo di fatti belli, di cui è così ricca la vita di Don Bosco educatore.

Un suo amico, il professore don Picco, aveva la villa su un'altura presso Superga e spesso volte, quando vi andava a riposare, era stato preso a sassate da una banda di monelli. Sembrava il pedaggio d'obbligo per chi saliva lassù. E non c'eran state minacce bastevoli a por fine a quella persecuzione.

Ma ecco, un giorno, il professore passare di là, e, di pietre, neppure l'odore. Resta sorpreso, non sa spiegarsi l'enigma, teme un agguato...

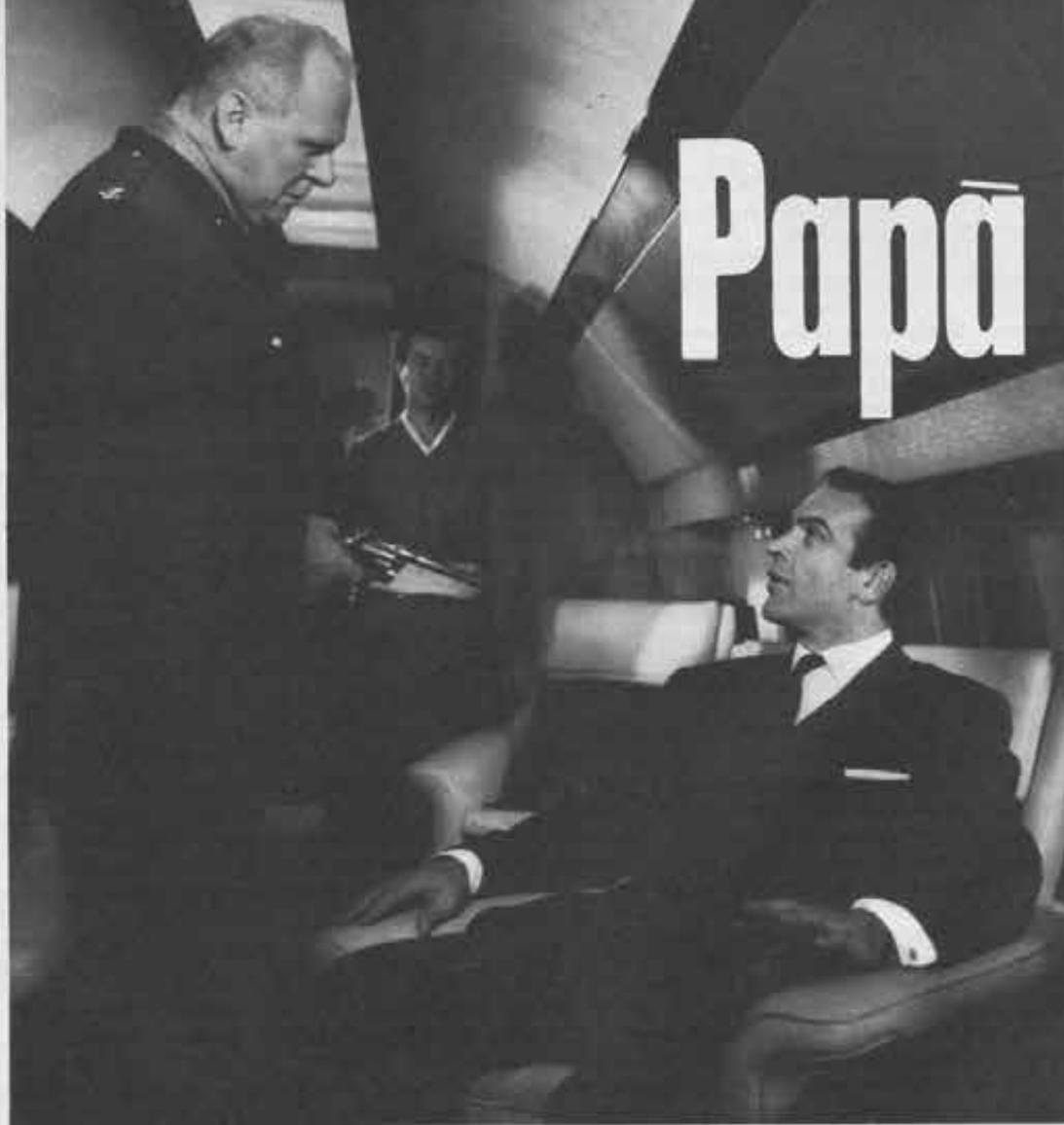
Non immaginava certo che ci fosse stato il dito di Don Bosco. Il quale, mentre appunto giorni prima si recava alla villa del Picco, aveva subito lui pure la

lapidazione da parte della solita banda, ma senza accettarla da rassegnato. Andò incontro a quegli insolentelli, i quali, intimoriti, se la dettero a gambe. Il Santo gridava: « Fermatevi... sentite... venite qua... non voglio battervi... Ho una medaglia da regalarvi... » e la mostrava a mano alzata...

Finalmente i più arditi si fermarono, poi gli si fecero vicini, incolpando, s'intende, quelli che se ne stavano nascosti lontano. Poi, anche questi si accostarono e ci fu l'avvio ad un dialogo gustosissimo, conchiusosi, da parte di Don Bosco, con la promessa di una larga distribuzione di ciliege, mentre i colpevoli si impegnavano a non usar più le pietre contro i passanti. Un vero armistizio, preannuncio di pace sicura. Nel frattempo, anche le madri erano uscite di casa a sgridare i figli e a chiedere scusa a Don Bosco, il quale ne prendeva le difese, dicendo scherzosamente che non avevano tirato i sassi « con cattiva intenzione ».

Quando il Santo riprese la salita, madri e figli gli erano diventati amici. Ma egli dell'accaduto non parlò al professore. Solo più tardi, quando ne venne a conoscenza, questi esclamò: « Non mi stupisco più di tale cambiamento: solo Don Bosco era capace di operarlo ». Sì, solo Don Bosco, con la bontà, il sorriso e la parola dolce, sgorgata dal cuore più che dalle labbra.

Ma Don Bosco il dialogo non l'aveva imparato dai libri. Glielo suggeriva l'amore.



I ragazzi hanno bisogno di eroi. E bisogno autentico, tant'è che risulta possibile quella pedagogia — o arte di avviare il fanciullo alla maturità — che si chiama « pedagogia dell'eroe ».

Gli eroi sono un dinamismo, una spinta indispensabile all'evoluzione psichica del bambino. Egli aderisce alle avventure dell'eroe e tende a imitarlo. Si carica di armi, cavalca cavalli inesistenti, naviga e vola ed entra in orbita stando sulla sedia del salotto. All'edicola del giornalaio non acquista fumetti: acquista eroi e modelli di comportamento. Poi cresce e si fa adolescente, e ancora cerca eroi sui giornali sportivi, sui rotocalchi delle canzoni e del divismo, nei dischi, sul video e al cinema.

Un tempo le cose erano più semplici: i modelli di comportamento erano meno numerosi, piuttosto casalinghi e poco stimolanti.

I primi modelli sono sempre stati i genitori. Il bimbo impara a sorridere imitando la mimica facciale della mamma. È lei che coltiva il mondo affettivo del bambino. Il babbo invece rappresenta per lui l'ordine, l'autorità, e gli plasma la volontà. Il bimbo li ammira e li imita, e si fa uomo *a loro immagine e somiglianza*.

Più tardi, anche gli insegnanti diventano modelli (spesso un solo insegnante, particolarmente brillante e congeniale al ragazzo).

E attraverso la scuola fa irruzione l'eroe della storia. Appartiene sempre al passato, fiorisce in certi tempi e luoghi privilegiati: nell'antichità con le legioni romane, nel Medioevo con i cavalieri erranti, nel secolo scorso con il Far West (l'ultima grande epopea). Anche la religione offre i suoi modelli: i santi;

Contro James Bond

I ragazzi hanno bisogno di eroi, ma la maggior parte degli eroi sfornati dal cinema sono modelli poco raccomandabili. Che fare? Tenere i ragazzi chiusi in casa? Oggi non è più possibile. È meglio impartir loro una educazione cinematografica

e l'imitazione di Cristo può diventare vocazione e dare significato a tutta una vita.

Don Bosco, che di educazione se ne intendeva, proponeva ai suoi ragazzi gli esempi parlanti di ragazzi come loro, ma in gamba, e ne scriveva la vita. Gli eroi che presentava erano dello stile del piccolo gigante della santità Domenico Savio.

Ma oggi le cose si sono complicate. Sugli eroi tradizionali, i mezzi di comunicazione di massa stanno rovesciando una valanga di eroi moderni e addirittura avveniristici, per non contare le caricature degli eroi, e gli anti-eroi. La suggestione di questi nuovi modelli è tanto forte che agli occhi dei ragazzi i genitori, gli insegnanti, gli eroi tradizionali perdono lo smalto del loro fascino.

I genitori che si schierano contro James Bond sentono giustamente che questa inflazione di eroi della celluloide, della carta colorata, degli stadi, del microsolco, è qualcosa di antieducativo e di pericoloso per i figli.

Bicipiti e camomilla

Sull'argomento, il giornalista cinematografico Alberto Pesce nell'ottobre scorso tenne un'interessante relazione. Aveva esaminato 160 film messi di recente in circolazione con la classifica « non vietati ai minori »; si proponeva di studiare i modelli di eroi che i film presentano, e gli effetti che ne derivano sui giovani.

Il relatore prese in considerazione vari tipi di film, a cominciare da quelli che ricalcano le gesta avventurose degli eroi nazionali o tribali, superuomini caratterizzati da un'eccezionale prestanza fisica e muscolare, da gagliardia e astuzia. I loro bicipiti forzati sono messi a servizio della legittima autorità e finiscono sempre col ristabilire l'ordine turbato dai cat-

tivi. Questi eroi sono Ercole, Maciste, Sansone, ma a volte anche i gladiatori. A parte la povertà di idee, in questi film lascia perplessi il gusto per l'avventura gratuita, il baldanzoso amore per il rischio inutile, il costante desiderio di mettere a prova la solidità dei polpacci.

Il boom di Maciste e compagni è ora in leggero declino, ma queste figurazioni eroiche prosperano anche nei film *western*, dove però la vigoria fisica si accompagna a maggior raffinatezza di spirito: meno polpa e più psicologia. L'eroe *western* spara meglio di tutti i cattivi ma mai alle spalle, ha il pugno facile ma non ne approfitta, beve latte o camomilla mentre i cattivi fanno bisboccia col *whisky*. È buono e leale, capace di amicizia e di affetti puliti. Ma i suoi modi di agire sono ancora l'espressione primitiva di incoercibili necessità di natura, e degenerano con facilità nel sadismo. Nel *western* all'italiana, più che in altri, è evidente l'intenzione di adescare lo spettatore costringendolo a identificarsi con i personaggi, e di smuovere emotivamente le sue istintività belluine facendogli delibare ogni sorta di pugni, sberle, manrovesci, colpi di judo o karatè, sevizie e massacri sanguinolenti. È vero che alla fine vince il buono, ma non è certo questa ineccepibile conclusione che rimane più profondamente impressa nell'animo dei giovani.

James Bond non ha complessi

Altro importante filone di spettacoli è quello iniziato da James Bond e proseguito ormai da decine di suoi imitatori e scimmiettatori. Gli agenti segreti, chi li conta più?

James Bond, gran patriarca degli agenti segreti, è stato definito un tipo di adulto che rappresenta le più recenti generazioni del benessere. Il suo svi-



Una inquadratura del protagonista del film "Incognito" (Cineriz). L'opera affronta con serietà e sensibilità educativa il problema della situazione dei ragazzi in seno alla famiglia. Il regista L. Comencini, nel toccare il delicato tasto dello "sconforto" infantile, ha superato i facili pietismi senza cadere nel dramma. Il film insegna molte cose ai ragazzi e ai genitori

luppo fisico è perfetto, la sua educazione adeguata, il suo gusto per la vita è nel soddisfacente esercizio dei sensi, la sua mente funziona da rapida guida, diretta al soddisfacimento economico di fini pratici. Non ha complessi né ideali, e non si stupisce di nulla. Non ha moglie, né figli, né genitori. È giustamente, perché in qualche modo è nato dai desideri repressi e dalle paure inconfessate delle masse. *Paure*, perché egli — da buon cireneo dell'umanità alienata — le assume tutte su di sé, le vive, le vince, le dissolve. (Combatte le atomiche, il pericolo giallo, i russi, i cinesi, i coreani, i delinquenti e perfino la mafia. E con grande sollievo degli spettatori, vince sempre). D'altra parte realizza anche i desideri delle masse, perché ha ciò che l'uomo medio vorrebbe avere: prestantza fisica, salute, fortuna, successo.

Questo mostro umano collocato al di sopra di ogni morale (e perciò immorale), è il profeta delle storture della civiltà tecnologica, e per quel che ha di avveniristico piace immensamente ai giovani. Non per nulla i suoi film battono i record degli incassi. Ma a sua morale (o assenza di morale) è molto contagiosa.

La parodia degli eroi

Questi vari eroi dai lineamenti esasperati e gonfiati prestano facile ansa alla caricatura; e il cinema — che tutto sommato è un'industria preoccupata di fare quattrini — non si lascia sfuggire l'occasione di deridere se stesso e di fare la parodia dei suoi eroi.

Spuntano così gli «agenti segreti per forza», coinvolti in casi di spionaggio di cui non capiscono niente, che diventano eroi senza saperlo né volerlo. Agenti che sbagliano induzioni e deduzioni e metodi, e alla fine inciampano nella soluzione esatta dell'intrigo per puro caso e (come cacio sui maccheroni) convolano a liete nozze.

Anche il western ha le sue parodie. In un film si vedono i pellirosse che si chiudono in cerchio dietro i carri, e i visi pallidi che li attaccano galoppando e urlando.

In questi film, e in tutti quelli di genere comico, la franca risata richiama lo spettatore alla realtà e gli impedisce di indentificarsi con l'eroe. Perfino i cartoni animati tipo «Tom e Jerry» o quelli col «gatto Silvestro» — che pure sono carichi di elementi sadici perché l'animale finisce schiacciato, dilaniato, deformato, fracassato fra l'entusiasmo del pubblico che partecipa con gusto alla violenza — non hanno conseguenze sul piano psichico: subito dopo l'orripilante sconquasso, il personaggio riappare integro e arzillo, pronto all'episodio successivo. La risata scrolla di dosso ogni suggestione, e sottrae alla passiva sonnolenza in cui di solito si consuma l'identificazione.

L'umorismo però è difficile, e troppi film comici sopperiscono alla mancanza di *verve* ricorrendo al solito bagaglio di situazioni e allusioni pesanti. E per questo verso diventano inadatti ai giovani.

Saranno eroi, ma non sono modelli

Fatte alcune lodevoli eccezioni, il giornalista cinematografico Alberto Pesce esprime un giudizio complessivamente negativo sulla cinematografia attuale: non la ritiene capace di dare un valido contributo educativo. Anzitutto perché il suo linguaggio è adulto, non commisurato allo spettatore giovane. E poi per i temi che affronta (avventura, denaro, aggressività, sesso, ecc.): sono temi sciolti dai valori morali, familiari, sociali, religiosi.

Mentre gli psicologi riscontrano nei preadolescenti un risveglio religioso, e negli adolescenti un sincero processo di chiarificazione interiore, l'ambiente artificioso in cui viene fatta muovere la maggior parte degli «eroi di celluloidi» è agnostico e senza Dio. Per conto suo James Bond ha archiviato il decalogo.

L'adolescente ha bisogno di maturare i suoi atteggiamenti verso la famiglia, ma trova nei film ben pochi contributi positivi, e più spesso abbondanti contributi negativi. Persino film considerati buoni come «Tutti insieme appassionatamente» o «Mary Poppins» non sono privi di deformazioni: presentano

un tipo di famiglia tradizionale, idillica e irrealista, tagliata fuori dell'odierno contesto sociale.

Il discorso si fa scoraggiante se si allarga ad altri ambienti della vita dei giovani, come la scuola (praticamente ignorata) o l'associazione, il gruppo, la banda. I pochi film che ne parlano, spesso muovono su un tono strettamente documentaristico; riproducono casi limite di gioventù disadattata ed evitano un esplicito giudizio di condanna.

Gli eroi del cinema sono in complesso poveri di valori e di ideali. Saranno eroi, ma non sono modelli.

Che fare in pratica? La relazione chiude osservando che oggi è impossibile sottrarre i ragazzi al cinematografo, e che perciò questa è la via giusta: insegnar loro a leggere e interpretare i film mentre vengono proiettati, e a meditarli e discuterli dopo che li hanno visti. Facile da dire, difficile da fare.

Educare al cinema

Molti adulti in passato considerarono il cinema come un male da evitare. La fragile creatura dei fratelli Lumière sostò a lungo nei baracconi da fiera, con evidenti scopi di bottega, prima di acquistare un linguaggio e di diventare un'arte. Ma la «fase del rifiuto» da parte di molti genitori ed educatori durò più a lungo di quanto fosse necessario.

A essa è succeduta la «fase della tolleranza difensiva» che propone principi e consigli ancora validi. Si tratta di sensibilizzare i giovani alle classifiche del CCC; di impegnarli con una «promessa cinematografica» a disertare gli spettacoli malsani; di stimolarli alla protesta contro gli attentati al buon gusto morale, ecc. Cose doverose, ma insufficienti. Pressioni e persuasioni moralistiche possono indurre un ragazzo a rinunciare anche a James Bond, ma se lo lasciano col desiderio struggente di mordere nel frutto proibito, in una imbarazzante situazione di inferiorità di fronte ai coetanei che hanno visto e sanno, lo trasformano in un infelice tormentato dai rimpianti.

L'ideale è andar oltre la semplice tolleranza, e giungere all'educazione cinematografica. I Papi da tempo insistono, incoraggiano, stimolano perché si batta questa via. Si tratta di insegnare ad apprezzare un buon film, di formare nei giovani un palato sano, in modo che sentano disgusto per gli spettacoli deteriori, e li rifiutino.

La scuola insegna un sacco di lingue antiche e moderne, ma non sa ancora insegnare il linguaggio cinematografico. Eppure esso è, in rapporto alla completa formazione umana del giovane d'oggi, importante almeno quanto gli «aoristi» greci.

Si schiudono un po' dappertutto interessanti iniziative a carattere più o meno culturale, che si pro-



L'inserimento del ragazzo nel mondo della scuola e la necessità di questa per un'autentica apertura alla vita è affrontata nel film «Testa di rapa» (Int. Naz. Luce) diretto da G. C. Zagni. Inquadrata nel tempo del nostro risorgimento, l'opera offre molti spunti educativi

pongono di studiare il cinema. I «gruppi dello spettacolo», comunque si chiamino, con i loro cineforum e dibattiti rilasciano giovani meno acerbi e meno disarmati, e a volte capaci di scelte responsabili. Oggi è un dovere preciso degli educatori procurare ai giovani queste occasioni di maturare di fronte al cinema.

E i genitori, se non si sentono di fare di più, riconoscano almeno che il cineforum non è solo un modo di divertirsi, ma un fattore educativo. Potrebbero fare di più: potrebbero essi stessi intervenire, accanto ai figli.

Il dialogo proposto dal Concilio va esteso anche all'interno della famiglia, tra genitori e figli. E non si svolge necessariamente solo tra chi sa e chi non sa, tra chi ammaestra e chi si lascia erudire. Dialogare è cercare e scoprire insieme. Fortunati i genitori e gli educatori che sono persuasi di poter imparare ancora qualcosa, e proprio dai loro figli: essi sono nel giusto stato d'animo per intavolare il dialogo.

Diventa facile, così, conversando con calma, rivedere le bucce agli eroi di celluloidi.



Papà dev'essere contro James Bond, d'accordo. Ma non assuma un'anacronistica posizione di intransigente rifiuto. Se può, vada oltre la semplice tolleranza, perché il cinema è ormai un fenomeno irreversibile (oggi o ci si fa trappisti o si va al cinema; e anche a non volerlo andare, la TV lo porta in casa).

Papà farà bene a trovare i momenti dell'incontro con i figli, al cinema e dopo il cinema, in un dialogo in cui ha molto da dare e anche qualcosa da imparare, da questa attrezzatissima gioventù moderna.

INVITO AL COLLE DON BOSCO

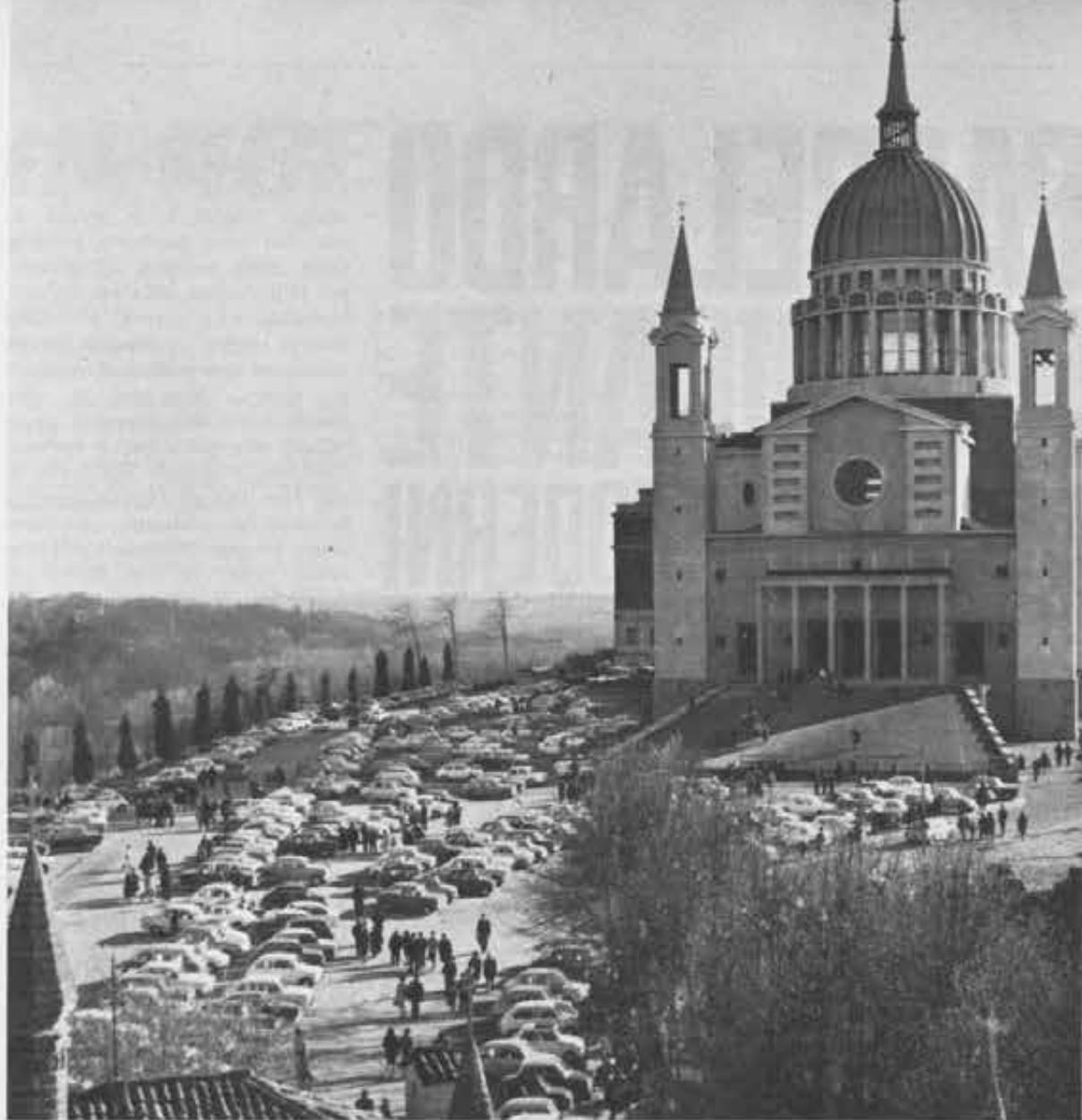
Con la Pasqua l'afflusso al colle natio di Don Bosco ha avuto una grande ripresa. I pellegrini affluiscono lungo tutto il corso dell'anno, ma diventano folle nella bella stagione. Lo scorso anno, nei giorni festivi, si contarono migliaia di macchine e centinaia di pullman. Nota dominante: i pellegrinaggi di ragazzi e di giovani, che danno alla vita del colle l'aspetto di una sagra e lo caratterizzano inconfondibilmente tra gli altri luoghi sacri

Dove un giorno Don Bosco faticosamente camminava per raggiungere la sua casetta, ora scorre un lucido nastro di asfalto, sopra il quale scivolano le macchine in una gara di velocità pari al desiderio che le spinge alla meta. Non andrà molto che esse potranno aggiornare ancora i loro itinerari, quando l'autostrada Torino-Piacenza, già in via di realizzazione, aggiungerà, alle porte di Villafranca d'Asti, una nuova via alla rosa di quelle che esistono già per raggiungere il colle e la casetta di Don Bosco. Il casello di Villafranca è stato previsto in risposta alle statistiche che in questi ultimi tempi hanno registrato un crescente movimento intorno alla casetta dove Don Bosco è nato e al tempio dove la sua memoria è venerata.

E realmente è sempre più grande il fascino che il nome di Don Bosco esercita sopra la gente di ogni età. Ma tra le masse che, soprattutto nella bella stagione e alla fine dei cicli scolastici e catechistici, si riversano sul colle Don Bosco, c'è l'elemento che emerge e fa spicco e in qualche modo le battezza. Si tratta di scolaresche guidate dagli insegnanti e dai catechisti i quali, alle lezioni annuali impartite il più delle volte in chiave di apostolato, vogliono aggiungere, a mo' di corollario, l'esempio vivo del Santo al quale si sono ispirati e dal quale vogliono implorare ora personalmente la protezione.

Il colle Don Bosco non è un luogo in cui si vada soprattutto per appendere grucce o a implorare restauri al corpo; anche questo, naturalmente, perché Don Bosco non è mai stato estraneo a tal genere d'intercessione, neanche quando viveva sopra la terra; ma qui la gente viene con la preoccupazione di risolvere prima di tutto altri problemi che non quelli riguardanti l'integrità fisica. Essa viene per risolvere problemi di ordine morale e, tra i problemi morali, quelli ben circostanziati e definiti del mondo giovanile. Don Bosco è per tutti, anche per chi ha altre urgenze, ancora sempre il Santo dei giovani, colui che il Signore ha inviato per i giovani, colui nel quale i giovani hanno ravvisato il precursore dei tempi in cui essi vivono, l'interprete delle loro più attuali istanze.

Ai suoi tempi, anche lui ha sempre avuto da combattere con coloro che vivevano del passato, e nel passato cercavano una giustificazione alla loro condotta. Per questo è stato contrariato e messo in canzone, e sarebbe anche stato portato al manicomio se non l'avesse soccorso in buon punto quell'innato senso della realtà che lo doveva salvare anche in parecchie altre difficili circostanze della sua travagliata esistenza. Forse i giovani questi particolari della sua vita non li sanno neppure, ma li indovinano e li sottolineano volentieri appunto perché lo mettono decisamente dalla loro parte, e svelano in lui l'amico disposto al dialogo.



Ma, prima ancora dei giovani, questo messaggio di Don Bosco lo conoscono e lo vogliono sfruttare dove egli ha vissuto le prime esperienze e ha avuto i primi contraddittori, quei genitori e quegli educatori che non hanno ancora abdicato ai loro doveri e alla loro missione di guida. Loro per primi comprendono che certe deviazioni in campo giovanile hanno bisogno, per essere curate o addirittura prevenute, di qualche cosa che venga dall'alto, si chiami benedizione di Dio o intercessione di Santi, e allora non si rassegnano tanto facilmente all'andazzo ma s'industriano di sollecitare interventi là dove questi interventi sembrano più solleciti e più abbondanti. Il colle Don Bosco, la casetta dove il Santo è nato, i luoghi dove ha vissuto la sua fanciullezza sono appunto, per comune consenso, uno di questi luoghi.

È per questo che, soprattutto nelle stagioni migliori, ma anche in ogni domenica e festa dell'anno,

l'afflusso dei pellegrini è massiccio e sempre qualificato nel senso a cui abbiamo accennato. E tale afflusso prende ogni volta l'aspetto di una sagra, con quello che di più bello e patetico si nasconde sotto questo nome. Da qualche anno c'è anche il Tempio a proporre le sue attrattive. Purtroppo non ha potuto essere ultimato, ma lo sarà quanto prima, non appena cioè ci saranno altre disponibilità in suo favore. Per adesso funziona la chiesa inferiore, capace di più di mille posti e ricca, oltre che di buon gusto, anche di molti elementi che favoriscono la devozione e il raccoglimento.

I salesiani addetti si prodigano per dare ogni più larga comodità alla frequenza delle funzioni e dei sacramenti, appoggiati come sono validamente dal personale e dagli allievi dell'istituto, che raccoglie giovani disponibili per quell'apostolato di cui ha tanto bisogno la Chiesa in questi tempi.

PADRELARDO MENDICANTE DEI TEMPI MODERNI

Era un monaco premostratense olandese di 34 anni e di salute malferma. In coro cantava sempre troppo forte, e per di più con voce piuttosto stonata. Ogni mese scriveva un articolo per il periodico della sua abbazia intitolato «La torre», e l'abate doveva sempre censurarlo perché conteneva cose bellissime ma troppo pepate. Vent'anni fa, una fredda notte del dicembre 1947, tribolò più del solito a scrivere l'articolo, e quando finì erano le tre. Non che gli fossero mancate le idee: al contrario, ne aveva avute troppe. Pensava al Natale ormai vicino, a Gesù senza un posto in albergo e nato nella stalla, e pensava ai milioni di profughi dall'est dell'Europa che in quei giorni fluivano nei Paesi liberi cercando scampo ai terrori della dittatura stalinista. Scrisse tutte queste cose sul suo giornale, e l'articolo cambiò la sua vita.

IL
CAPPELLO
DEI
MILIONI

I tedeschi fino a ieri erano stati gli odiosi oppressori dell'Olanda, ma quei dodici milioni di profughi tedeschi, denutriti, senza case, senza lavoro, senza prospettive, e asserragliati in campi di concentramento perché avevano scelto la libertà, commossero i buoni contadini fiamminghi.

Padre Werenfried Van Straaten (allora lo chiamavano ancora così) si sentì invitato dappertutto a parlare dei profughi tedeschi. Non se lo fece dire due volte. Alla fine delle sue conversazioni tendeva il cappello e lo ritraeva pieno di soldi (divenne il "cappello dei milioni"). In un pacchetto, vedendo le contadine fiamminghe in lacrime, domandò fette di lardo e ne mise insieme 14 quintali. Da allora chiese lardo,



Ci sono dei fori in quell'enorme e solidissima barriera che è la cortina di ferro. E Padrelardo è specialista nel far passare legalmente attraverso quei fori gli aiuti alla Chiesa del Silenzio. Ricordando la sua figura, il "Bollettino Salesiano" lo ringrazia di quanto fa per i salesiani che nei Paesi comunisti lavorano, soffrono e pregano per i loro benefattori

e girava col camion a caricarlo. Riempì l'abazia di montagne di lardo. I novizi scalzi si sfiancarono a ridurre quelle enormi sezioni di maiale in proporzioni familiari, e a confezionarle in scatole. Una contadina un giorno vedendolo passare per il suo villaggio, puntò il dito ed esclamò: «Ma questo è il famoso padre Lardo!». Il suo vero nome era varato, ed è passato alle cronache della carità cristiana.

L'anno seguente i contadini fecero di più: s'impegnarono ad allevare un maiale per Padrelardo. Questi maiali speciali furono segnati con un marchio ed elevati alla dignità di "porci benefici".

Non bastava dare cibo ai profughi: occorreva tirarli fuori dai campi di concentramento, dai bunker sopraffollati, squallidi, anti-igienici, promiscui e immorali. Per questo, Padrelardo fondò i «soci costruttori», una stupenda organizzazione di laici disinteressati che offrirono le loro braccia per rabberciare case semidistrutte, costruirne di nuove, e sistemare i profughi. Allestirono centinaia e migliaia di alloggi.

Intanto Padrelardo girava il mondo predicando e porgendo il cappello dei milioni. A Essen, in quindici giorni, raccolse tre milioni di lire, 44 tonnellate di viveri, 57 motociclette, 4 auto, 18 chili d'argento e 6 chili di gioielli. Si meritò quest'altro titolo: «il più grande mendicante dei tempi moderni».

AIUTI
FINO
IN
SIBERIA

A poco a poco la situazione dei profughi si normalizzò, e Padrelardo spinse il suo sguardo e la sua carità ai cristiani di *oltrecortina*, alla Chiesa del silenzio. Nel 1952 indisse un «Congresso per

l'aiuto alla Chiesa perseguitata». Vi parteciparono croati, sloveni, ungheresi, cechi, polacchi, ucraini, lituani, albanesi, cinesi, ciascuno col suo fardello di notizie desolanti, con negli occhi il ricordo delle libertà soffocate, dei diritti calpestati. Raccontarono. Ma non si erano radunati per piangere bensì per agire. Studiarono i trattati commerciali esistenti tra i paesi dell'est e dell'ovest, e tutte le possibili vie d'infiltrazione per inviare *oltrecortina* denaro, viveri, medicine, libri, macchine, materiali da costruzione.

Belgi, olandesi, tedeschi (già in pieno miracolo economico), svizzeri, francesi, italiani, tutti insieme prepararono un piano d'azione minuzioso ed efficace.

Se la Chiesa del silenzio stava male, i Paesi satelliti economicamente non stavano certo bene. Avevano bisogno di valute estere, e pur di impossessarsi di dollari americani furono pronti a chiudere un occhio sui loro inflessibili principi.

L'organizzazione di Padrelardo del resto era sempre all'erta e seppe approfittare di ogni scrollone o sbandamento che investisse la *cortina di ferro*; durante la rivoluzione di Berlino e le insurrezioni in Polonia e in Ungheria, e all'epoca del cambiamento di rotta di Tito, riuscirono con "operazioni lampo" a far penetrare grandi quantità di materiale. Fino in Siberia arrivarono i loro aiuti!

Sul tavolo di Padrelardo giacevano tristi fotografie di chiese diroccate dalla guerra, ma da tempo gli giungono anche foto delle stesse chiese di nuovo risorte.

Tra i profughi dell'est molti giovani aspirano a diventare sacerdoti e si preparano per il giorno in cui potranno ritornare nelle loro patrie e restituire la fede ai loro popoli. Padrelardo ha sovvenzionato gli studi di novecento sacerdoti già ordinati, e provvede a tremila seminaristi.

Da qualche anno egli indirizza la sua attività anche verso i Paesi che sono sotto la minaccia del comunismo. Ha già costruito opere nell'America Latina, in Congo e in India. Ha trascorso l'ultimo Natale nel Viet-Nam, per cominciare le sue opere anche laggiù.

Ogni anno Padrelardo raduna i suoi principali collaboratori. Esaminano insieme le tantissime richieste che giungono dai diciotto Paesi d'*oltrecortina* e stendono il piano degli aiuti da inviare. Ricevono offerte che s'aggirano sui tre miliardi all'anno: una bella cifra che naturalmente non basta. Gli italiani si fanno onore: in più di duecentomila ricevono il suo periodico «L'eco dell'Amore», e gli inviano offerte.

SEMPRE
COL
CAPPELLO
IN
MANO

Padrelardo è sempre con il cappello in mano. L'anno scorso si è fatto ricevere dal Papa, gli ha sottoposto i suoi piani per il 1967, e ne ha ricevuto un incoraggiamento e l'offerta di decimila dollari. Padrelardo domanda sempre. Per forza. Finché esisteranno Paesi privi di libertà religiosa, città con i baraccati, popoli affamati, nazioni sconvolte dalla guerra. È il più grande mendicante dell'era moderna.

(Chi desidera conoscere meglio l'opera di Padrelardo può scrivere a «L'aiuto della Chiesa perseguitata», via Paolo Mercuri 8/4, Roma, chiedendo «L'eco dell'Amore», che viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. A Padrelardo servono anche volontari disposti a copiare per lui degli indirizzi. I giovani in gamba che siano pronti a passare qualche settimana di vacanze o di ferie lavorando per un mondo migliore, scrivano a: «Soci costruttori», Pontenure, Piacenza).

EDUCHIAMO COME DON BOSCO

EDUCATELI A SAPER PREGARE



È una sera piovosa di maggio. Sulla città di Torino si sta abbattendo un temporale. Don Bosco ha appena cenato quando bussano alla porta. Chi può essere a quell'ora? È un ragazzo sui quindici anni, bagnato da capo a piedi.

— Da dove vieni? — gli chiede Don Bosco.

— Da Valsesia — risponde il ragazzo, che si mostra timido e impacciato ma che ha un volto tanto buono. E gli racconta: — Avevo tre lire, ma le ho già spese e non sono riuscito a guadagnare nulla...

— E adesso dove vuoi andare?

— Non so. Mi lasci stare qui...

E scoppia a piangere. Don Bosco esita un pochino, perché in precedenza altri ragazzi da lui accolti se n'erano scappati portandogli via anche le coperte.

— Se sapessi che tu non mi vuoi derubare...

— Oh, no, signore. Sono povero, ma non ho mai rubato.

— Allora vieni. — Don Bosco gli dà la cena; poi gli prepara un letto lì in cucina, gli rimbecca le coperte e gli sussurra:

— Adesso diciamo insieme le preghiere. Vuoi? Chiediamo al Signore che ci aiuti a pregare.

Il ragazzo fa cenno di sì con la testa. Don Bosco e quel ragazzo orfano pregano il Padre che è nei cieli, pregano Gesù che li ha amati sino alla croce e esprimono il loro amore confidente alla Madre Celeste.

In quella notte piovosa di maggio, Don Bosco senza saperlo inaugurava la sua prima casa per ragazzi poveri.

● *Occorre insegnare ai ragazzi a chiedere a Dio la grazia di pregare.* La preghiera, questa fiamma in noi che sale verso Dio, bisogna domandarla come il profeta Elia che implorava il fuoco dal cielo sulle legna del sacrificio accumulate sull'altare. Occorre chiedere con perseveranza e con umiltà.

● *Occorre far capire ai ragazzi che il voler pregare è già pregare.* Cioè, l'essenziale della preghiera è la volontà. Quando il nostro essere profondo si volge verso Dio e si abbandona a Lui liberamente e volutamente, allora scaturisce la preghiera vera, anche se la nostra sensibilità è inerte, anche se la nostra riflessione è povera, anche se la nostra attenzione è involontariamente distratta.

● *Don Bosco spiegava ai suoi ragazzi che Dio è dentro di noi.* È lì che ci dà appuntamento e che ci attende durante la giornata, oltre che nella chiesa. Per far comprendere questa grande realtà ai loro bimbi, le mamme indù in India raccontano la leggenda del capretto: «C'era una volta nelle montagne dell'Himalaya un capretto muschiato. Appena crebbe rimase colpito dal profumo dolcissimo del muschio. Vagabondò

di giungla in giungla all'inseguimento di quel filo di profumo. Rinunciò a mangiare, a bere, a dormire. Non sapeva donde venisse quel richiamo di profumo; lo inseguiva, perché ne era affascinato. Alla fine, stremato di forze, inciampò e precipitò da una roccia. Il suo ultimo atto prima di morire fu di leccarsi la ferita. Si accorse che si era rotta la tasca di pelle che conteneva la ghiandola del muschio; da lì esalava il profumo. Troppo tardi ormai. Figli miei — concludono le mamme indù — non cercate al di fuori di voi il profumo di Dio per morire nella giungla della vita; cercatelo nella vostra anima e lì lo troverete».

Dio dentro di noi non è un Dio silenzioso; egli parla. Ma per ascoltarlo bisogna fare silenzio. *La preghiera consiste appunto nel pensare a Dio, nel parlargli dolcemente, nel presentargli, perché le benedica, tutte le persone che noi incontreremo durante il giorno.*

Diceva Don Bosco agli educatori: «Chi ha vergogna di esortare alla pietà è indegno di essere maestro». E ancora: «Quando i ragazzi ameranno la preghiera, noi educatori avremo adempiuto uno dei nostri obblighi più importanti. Perciò il tempo che noi impieghiamo per educare i giovani alla preghiera è il meglio utilizzato; assai più del tempo che noi impieghiamo per istruirli e divertirli».



COOPERATORI SALESIANI

IL 3° CONGRESSO MONDIALE PER L'APOSTOLATO DEI LAICI

Il 3° Congresso Mondiale per l'Apostolato dei Laici, che si terrà dall'11 al 18 ottobre prossimo, avrà un'importanza e un significato del tutto straordinari. Sarà infatti la massima assise dei laici organizzati in opere di apostolato e anche di quelli non organizzati, che si riunirà per affrontare un tema di grande impegno, a meno di due anni di distanza dalla chiusura del Vaticano II. Sarà il primo Congresso Mondiale del Postconcilio. Questo fatto basterebbe da solo per ritenerlo un avvenimento straordinario.

Il tema del Congresso è così formulato: "Il popolo di Dio nel cammino dell'umanità". È un tema che invita a studiare la situazione dell'umanità che cammina nella storia, è la "chiamata di Dio" al suo popolo perchè orienti l'umanità tutta a Lui. Parlerà quindi del "Popolo di Dio" che, immesso nell'umanità, deve venire a contatto con essa per fermentarla e renderla pronta ad accettare anch'essa la chiamata di Dio. Questo aspetto del tema sarà senza dubbio il più attuale e appassionante; sarà pure un'occasione propizia per un nuovo avvio dei laici all'apostolato e per l'acquisto di una maggiore coscienza dell'insostituibile funzione, nel piano della salvezza, che ogni battezzato ha per vocazione.

Ma l'eccezionale importanza di questo Congresso è accresciuta da due altre circostanze.

La prima è questa: il Congresso

avrà modo di sentire, come già nei precedenti, la voce e la presenza delle *Delegazioni nazionali* (30 membri per ogni Paese, di cui al massimo 6 potranno essere non laici), di quelle *internazionali* (cinque o tre rappresentanti per ogni organizzazione internazionale cattolica), di *esperti*, di *osservatori ecumenici*; ma si avvarrà anche della voce della grande massa dei laici organizzati, espressa attraverso una grande "Inchiesta" attualmente in fase di esecuzione.

L'Inchiesta vuole fornire alla gerarchia e alle organizzazioni di apostolato dei dati abbastanza validi sulla accoglienza degli orientamenti, degli insegnamenti e delle disposizioni conciliari, sulla conoscenza della dottrina del Concilio, e sulle prime conseguenti attuazioni da parte dei laici. Nello stesso tempo è un'occasione ottima per far conoscere

la dottrina del Vaticano II attraverso dibattiti, conferenze e scambi di idee, motivati appunto dall'occasione dell'Inchiesta.

La seconda delle circostanze a cui si è fatto cenno è data dal fatto che quasi certamente verrà appagata, attraverso la parola del Papa, l'attesa di tanti, dirigenti e laici, che sentono il bisogno di nuovi orientamenti dottrinali circa l'apostolato organizzato e le stesse sue strutture.

I Cooperatori salesiani d'Italia e del mondo, che svolgono il loro apostolato al fianco delle altre Opere organizzate, si stanno preparando attivamente al Congresso. L'"Inchiesta" avviata, — per limitarci all'Italia — nei circa 700 Centri Cooperatori, dice l'interesse per una presenza attiva della nostra Terza Famiglia ai lavori dell'importante incontro mondiale del prossimo ottobre.



Lima (Perù) - Il presidente della Repubblica Fernando Belaunde riceve dall'ispettore salesiano il diploma di Cooperatore. Da anni il presidente Belaunde lavora con lo spirito di Don Bosco nella organizzazione della "Cooperación Popular", che ha acquistato risonanza mondiale



FATIMA

Il luogo dell'apparizione
della Vergine
ai tre pastorelli
il 19 agosto 1917

PELLEGRINAGGIO NAZIONALE A FATIMA

Quest'anno ricorre il primo cinquantenario delle Apparizioni della Madonna ai tre pastorelli di Fatima nel Portogallo (1917-1967).

La data sarà ricordata con solenni celebrazioni liturgiche, congressi di mariologia, "giornate" dedicate alle diverse categorie di fedeli, grandiosi pellegrinaggi alla "Cova da Iria".

Anche i Cooperatori Salesiani d'Italia, come quelli di altre nazioni, hanno programmato il loro *pellegrinaggio nazionale*, nel quale rappresentanze delle varie regioni avranno modo di esprimere in una manifestazione religiosa, di preghiera e di penitenza, la loro devozione alla Vergine, continuando così nel solco tradizionale di quell'amore alla Madre celeste che Don Bosco ha loro insegnato.

Ecco, nelle linee principali, il programma del pellegrinaggio:

1 Gruppo organizzato dall'Ufficio Nazionale

- *partenza da Genova:* ore 7 dell'11 luglio
- *arrivo a Torino:* ore 21 del 28 luglio
- *itinerario:* Costa Azzurra (Monaco - Nizza) - Marsiglia - Narbonne - Barcellona (visita alla città e al Tibidabo) - Santuario di Monserrat - Manresa - Saragozza (Santuario del Pilar) - Madrid - Toledo (visita all'Alcazar) - (Escorial e Valle dei Caduti) - Lisbona - Cascais - Fatima - Coimbra - Salamanca - Burgos - Vitoria - San Sebastian - Lourdes - Torino,
- *viaggio:* su pullman da gran turismo
- *passaporto:* individuale
- *iscrizioni e informazioni:* rivolgersi al proprio Delegato Ispettorale, fino a esaurimento dei posti disponibili.

2 Gruppi organizzati dai Delegati Ispettoriali

- Ogni Ufficio Ispettorale farà il proprio programma particolare.
- Essi dovranno trovarsi a Fatima per le funzioni ufficiali dalla sera del 21 luglio al mattino del 23 seguente.

CONVEGNO NAZIONALE CONSIGLIERI ISPETTORIALI

Nei giorni 21-22-23 aprile prossimo i Consiglieri Ispettoriali dei Cooperatori d'Italia si riuniranno a Convegno di studio sulla organizzazione e l'apostolato dei Cooperatori alla luce degli orientamenti conciliari e delle norme del XIX Capitolo Generale salesiano.

Il Convegno, preceduto da una remota preparazione consistente nello studio di quanto può essere necessario per un migliore risultato del medesimo, si terrà ad *Ariccia*, sul lago di Albano, a breve distanza da Roma.

All'importante Convegno sarà presente lo stesso Rettor Maggiore, *rev.mo don Luigi Ricceri*.

Condoglianze o felicitazioni?



Quando il coadiutore salesiano cieco Giambattista Ugetti morì a Betlemme, una buona signora rimase incerta se inviare ai salesiani le sue condoglianze o le sue felicitazioni: tanta era la venerazione che circondava il "panettiere santo"

A Susa, all'ombra del bel Rocciamelone, sul finire del secolo scorso c'era una panetteria dove i poveri sostavano volentieri perché ricevevano in dono una pagnotta fresca e una parola gentile. Il titolare della panetteria, Giuseppe Ugetti, tirò su a questa sua scuola di carità cordiale e concreta l'intero esercito dei suoi figlioli, dodici in tutto. Il bravo papà chiamò presto il suo secondogenito, Giambattista, primo dei maschi, ad aiutarlo nel cuocere il pane, nel venderlo e nel donarlo ai poveri col sorriso sulle labbra.

Giambattista era sveglio e attivo. Imparò ad alzarsi nel cuore della notte e divenne abile panettiere. Era portato spontaneamente alla preghiera, e mentre si prodigava per procurare il cibo alla nidiata dei fratellini, cullava nel suo cuore ben fatto il desiderio di donarsi a Dio nella vita religiosa. Non immaginava quanti anni avrebbe dovuto attendere prima di realizzare il suo sogno. Tanto meno prevedeva la fortuna di andar a impastare il pane presso la culla di Gesù, a Betlemme, nome che in ebraico significa «Casa del pane».

IL MOMENTO DEI TAGLI NETTI

Attese l'ora di Dio fino a 44 anni. Nel frattempo fu giovane di Azione Cattolica e uno dei fondatori della locale «Unione Uomini Cattolici». La panetteria funzionava bene, la nidiata dei fratelli cresceva, ma il padre declinava, e a poco a poco gli rimetteva le redini del governo. Giuseppe Ugetti morì nel 1913, e a 27 anni Giambattista diventò anche di diritto il capo della famiglia. Durante la prima guerra mondiale fu richiamato; staccò dal chiodo il cappello grigioverde con la penna nera degli alpini e partì. Servi la patria e servi Dio con l'apostolato spicciolo del buon esempio: sempre gioviale,

pronto all'amicizia, a ridere e a cantare. La sua amicizia era contagiosa. Tra le sue carte è saltata fuori una lettera annerita dal tempo, che risale agli anni trenta e dice: «A Giovanni Battista Ugetti, uomo di Gesù! Ti sono grato del tuo ricordo per me. Sapevo che volevi entrare in una casa religiosa; qualunque possa essere la tua decisione nel seguire il comando di Dio, sempre ti seguirà il mio fervoroso augurio. Ti vorrò sempre bene e pregherò per te, carissimo Battista. E tu non mollare nelle tue preghiere per me. Il tuo sempre affezionato Generale».

Il soldato semplice Ugetti s'era cattivata l'amicizia anche del suo generale, un'amicizia durata anni e anni.

Fu nel 1930 che Giambattista si decise al grande passo. Ormai anche i fratelli più piccoli della numerosa nidiata erano usciti dal guscio e sapevano becchettare per conto loro. Giambattista lasciò loro il governo di casa Ugetti, si presentò al direttore dell'Aspirantato missionario salesiano di Ivrea e si mise a sua disposizione. Era giunto il momento dei tagli netti col passato. Promise che non avrebbe mai più fumato i suoi sigari (e seppe poi mantenere la parola). Sfilò dal panciotto la grossa catena d'oro dell'orologio, e la consegnò al direttore dicendo con semplicità: «Potrà servire per la doratura dei calici». Da proprietario di un avviato panificio — uomo sicuro di sé e abituato a comandare — si trasformò così per amor di Dio in modesto bracciante, incaricato dell'orto e degli animali da cortile.

CON SAN GIUSEPPE CAPO SPEDIZIONE

I suoi superiori lo mandarono a fare il noviziato in Palestina, a Cremisan. Non tornò più in Italia, ma non ebbe rimpianti e considerò la terra di Gesù e di Maria come la sua patria più cara.

Durante il noviziato fu capace di un'impresa che a 45 anni ha del favoloso. Seppe dimenticare le precedenti abitudini, i modi di pensare e di fare dell'uomo maturo, e con la fresca duttilità d'un adolescente si lasciò plasmare a fondo, come i suoi giovanissimi compagni di formazione. Quando al termine del noviziato l'ubbidienza lo lasciò a Cremsan perchè curasse l'orto e la vigna, si era sbarazzato dell'uomo vecchio ed era salesiano tutto d'un pezzo.

Periodicamente doveva recarsi a Gerusalemme a dorso d'asino per vendere i prodotti dell'orto e fare acquisti. Percorreva il tragitto col rosario in mano. S'immaginava d'essere in compagnia con la Sacra Famiglia e nominava San Giuseppe suo capo spedizione. Con tutta semplicità un giorno raccontò quest'episodio — o fioretto — che lasciò sconcertati i confratelli. Aveva caricato sul dorso dell'asino due barilotti di vino; quando giunse in aperta campagna, i legamenti si slacciarono e un barilotto rotolò a terra. Da solo non riusciva a caricarlo; che fare? Si rivolse al suo capo spedizione, San Giuseppe, e lo pregò fervorosamente. Ed ecco arrivare un giovanotto palestinese che senza dirgli niente prese il barilotto e lo rimise in groppa all'asino. Giambattista fermò bene i legamenti, poi si volse per ringraziare il giovanotto ma non lo trovò più. Misteriosamente scomparso.

LE DUE GRANDI GRAZIE DELLA MADONNA

Ed ecco le eleganze della Provvidenza: lui, panettiere fin dall'infanzia, fu mandato dall'obbedienza a fare il pane nell'orfanotrofio salesiano di Betlemme, « Casa del pane ».

Vi andò nel 1935, e di lì non si mosse più. Durante diciannove anni sfornò il pane fresco per gli orfani e anche per la gente del posto, che accorreva a comperarlo perchè era fatto meglio e perchè era condito di buone parole.

L'arabo parlato da Giambattista non sempre andava d'accordo con le regole della grammatica, ma era ravvivato da battute di spirito, da pensieri di fede e di carità. Tutto per lui era tornato d'improvviso come un tempo, lassù a Susa sotto il Rocciame-lone, nella vecchia panetteria di suo padre. Come allora le levatacce nel cuore della notte, i clienti, i poveri, e in più gli orfanelli.

In più, anche, era consacrato a Dio, e conduceva una vita religiosa regolarissima. La prima Messa nella casa salesiana veniva celebrata alle cinque del mattino e Ugetti ci arrivava con all'attivo già varie ore di lavoro nella panetteria. Vigeva ancora la legge antica e severa del digiuno eucaristico, e lui ogni mattina faceva la sua Comunione dopo quelle cinque ore passate davanti al forno, in un lavoro

pesante, a una temperatura fra i 30 e i 35 gradi, senza aver bevuto una goccia d'acqua.

Poi, nel 1954, in un giorno di festa della Madonna, Giambattista si trovò d'improvviso cieco, e per sempre. Chiamò la disgrazia che lo aveva colpito « una grande grazia della Madonna », e ricuperò subito il suo senso dell'umorismo. Un giorno che illustri personaggi parlavano con lui, manifestò tutto il suo rammarico perchè — disse — non poteva degnarli neppure di uno sguardo.

Poi giunse la « seconda grande grazia della Madonna », come la chiamò, cioè l'artrite deformante. Col sorriso sulle labbra assistette al penoso spettacolo delle sue membra che a poco a poco si sformavano e s'irrigidivano nella paralisi. Da Betlemme passava al Calvario, dalla « Casa del pane » alla Passione di un male crocifiggente; ma seppe trasformare cecità e immobilità in motivi di gioia. Sul letto delle sue sofferenze conservò il suo smagliante umorismo, e — per un segreto che solo i privilegiati conoscono — fu felice.

« ECCOMI, SONO PRONTO, VENGO SUBITO »

« Continuo a soffrire, — diceva — ma mi consolo. Le sofferenze di ieri non ci sono più; quelle di domani non ci sono ancora; quelle di oggi le brucio e le consumo sul fuoco dell'amore divino ». Alle infermiere che gli avevano medicato le piaghe dovute alla sua lunga giacenza disse: « Mi avete tolto un po' di sofferenza e ve ne ringrazio. Ma adesso che cosa avrò da offrire al Signore? ». Un pellegrino romano in Terrasanta andò a trovarlo e uscì dalla sua camera con gli occhi gonfi. « Mi ha fatto più bene la visita al signor Ugetti — ammise — che la visita ai Luoghi Santi ». E raccomandò: « Mettete per scritto tutto quello che dice: avete in casa un santo ».

Aveva ragione quel pellegrino romano, Ugetti diceva per esempio: « Mi sento in armonia con il Signore e con tutti ». Sono parole che solo un santo può pronunciare. Altre volte confidava: « Se il Signore mi dicesse: "Vieni!", la mia risposta sarebbe: "Eccomi. Sono pronto a morire. Vengo subito" ».

Il 17 novembre del 1965 ricevette la Comunione come viatico, poi sorrise a tutti e disse: « Grazie. Ora posso morire contento ». L'indomani la gente di Betlemme si confidava con stupore: « È morto il salesiano cieco! È morto il panettiere santo! ».

La direttrice della « Charitas » svizzera a Betlemme inviò ai salesiani questo biglietto: « Devo presentare le mie condoglianze per la perdita di questo sant'uomo, o le mie felicitazioni? ».

Una cosa è certa: Betlemme, casa del pane, non dimenticherà tanto presto il suo panettiere santo.

NEL MONDO SALESIANO



Guayaquil (Ecuador) • Ogni anno una Cooperatrice è eletta "Mamma dell'Oratorio". Quest'anno è la signora Juanita Vargas de León, che appare nella foto in atto di complimentare il giovane Carlos Chica, proclamato "il migliore Oratoriano", presente il direttore del «Cristóbal Colón».

Un mese con i Cooperatori di Guayaquil (Ecuador)

«*Uniti possiamo vincere le tenebre dell'indifferenza e accendere una fiamma di amore*». Con questo motto-programma i Cooperatori salesiani di Guayaquil cominciarono le loro attività programmate per il mese di dicembre.

Si prefissero anzitutto di rallegrare il Natale ai poveri. Si servirono della radio e specialmente della televisione. Ogni settimana, per un quarto d'ora appariva sul video un grande albero di Natale spoglio con un bimbo povero ai piedi e la scritta «Cooperatori Salesiani». Un Cooperatore e una Cooperatrice presentavano e animavano il programma, invitando a coprire l'albero di simbolici cestì. Ognuno di essi rappresentava l'offerta di 50 sucres. Piovvero le telefonate, l'albero andò caricandosi di cestelli e i Cooperatori poterono rallegrare 891 focolari di famiglie povere. Altre 214 famiglie più bisognose ricevettero un vestito per ciascuno dei loro figli. Li avevano confezionati le Cooperatrici del «Laboratorio del Povero».

Anche nel *Lebbrosario* distribuirono due pacchi natalizi a ciascuno, uno di viveri e l'altro di abiti, poi ascoltarono con i lebbrosi la Messa nella nuova cappella da essi costruita l'anno scorso; quindi fraternizzarono con i loro beneficiati discorrendo e cantando allegramente con essi.

Lo stesso giorno i Cooperatori del *Doposcuola*, altra opera sociale da essi organizzata per togliere dalla strada tanta gioventù, fecero una larga distribuzione di doni ai ragazzi più bisognosi e alle mamme più povere.

Dopo un giorno di riposo, fu la volta dei ragazzi dell'*Oratorio*. In questa premiazione investirono 10.000 sucres in viveri e altrettanti in vestiti. Nella distribuzione si tenne conto della frequenza, della condotta e dell'apostolato svolto dai ragazzi. Ce ne fu uno, per esempio, che si meritò

il titolo di «*Conquistatore*» perchè conquistò dieci nuovi oratoriani, che perseverarono tutto l'anno e si distinsero per applicazione e condotta. Ai bambini della prima Comunione le Cooperatrici donarono il vestito bianco e offerirono un lauto pranzo.

I Cooperatori dell'Oratorio organizzarono anche un *Gran Festival* per raccogliere i fondi per la «*Colonia di ricupero dei ragazzi poveri*». Ottennero a questo fine la cooperazione gratuita dei complessi artistici più quotati della città. Per l'occasione si elesse anche la «*Mamma dell'Oratorio 1967*», presenti gli oratoriani di quattro quartieri di periferia.

I Cooperatori che dirigono la *Scuola per analfabeti e di economia domestica* a Natale hanno chiuso il primo anno di lavoro con la premiazione delle 60 alunne migliori, tutte mamme di famiglia. Per far conoscere meglio l'opera e raccogliere fondi organizzarono due concerti, uno dei quali, di musica sacra, si tenne nel Tempio di Maria Ausiliatrice, presente l'Arcivescovo.

I Cooperatori del *Dispensario medico* il 5 dicembre inaugurarono il nuovo locale, dovuto alla generosità di una Cooperatrice.

Il giorno di Natale molte famiglie di Cooperatori accolsero nella propria casa ragazzi poveri che ammisero a tavola con i figliuoli, e li trattennero durante tutto il giorno, dispensando loro quell'affetto che non possono trovare nella loro casa.

Queste le principali attività che i Cooperatori di Guayaquil hanno svolto nello scorso dicembre. Per attingere la forza alla sorgente della carità, cominciarono il mese con un giorno di ritiro e lo chiusero con una Messa di ringraziamento e partecipando alla prima Conferenza annuale.



Alessandria d'Egitto • Il Pro-Nunzio Apostolico mons. Lino Zanini ha presieduto alla festa di Don Bosco, che quest'anno è stata celebrata con particolare solennità e in autentico clima ecumenico. Col Pro-Nunzio, mons. Cayer, vicario apostolico di Alessandria, vari rappresentanti delle diverse comunità e riti di Alessandria e il nuovo Console Generale d'Italia, S. E. il ministro Augusto Castellani.

Il Presidente della Confederazione mondiale degli Exallievi nell'America Latina. — La nuova Presidenza della Confederazione mondiale Exallievi di Don Bosco

Il Presidente Confederale degli Exallievi salesiani dott. José Taboada, come abbiamo già annunciato, ha visitato i Centri nazionali delle repubbliche dell'America Latina.

Ovunque il dott. Taboada si è trovato in casa propria, accolto come un fratello dai Salesiani e dagli Exallievi.

Egli ha portato la sua fervida parola in svariatissime circostanze intervenendo con discorsi, conferenze, tavole rotonde. Ebbe colloqui con personalità ecclesiastiche: cardinali, nunzi, arcivescovi e vescovi; con autorità civili: capi di Stato, alcuni dei quali sono Exallievi di Don Bosco; con ministri, parlamentari, responsabili della cosa pubblica; fu intervistato per la stampa, la radio e la televisione.

È stata una forma concreta per attuare le direttive del Concilio sull'apostolato dei laici e una felice esperienza che ha animato gli Exallievi allo spirito di collaborazione e di dialogo con i loro antichi educatori.

*

Il 28 gennaio scorso si tenne a Torino la prima seduta della nuova Presidenza della Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco. Essa risulta così composta:

Presidente confederale: dott. José M. Taboada, eletto direttamente dal Rettor Maggiore lo scorso anno.

Vicepresidenti confederali: i Presidenti delle Confederazioni nazionali della Francia, Germania, Italia.

Consiglieri confederali: prof. Enrico Ciocatto, ing. Ezio De Padova, avv. Joaquin Polo y Diez, avv. Angelo Sartori, sig. M. Jules Smeets.

Il Consigliere generale degli Exallievi don Luigi Fiora, dopo essersi congratulato con gli eletti, ha sottolineato il fatto che la Presidenza confederale costituisce il punto di convergenza di tutte le Federazioni nazionali, le quali si sentono per mezzo suo spiritualmente unite fra loro e attingono da esse direttive sicure di pensiero e di azione.



Santiago (Cile) • Il Presidente della Repubblica Cilena dott. Edoardo Frei (a destra) accoglie con viva cordialità il dott. José Taboada, Presidente della Confederazione mondiale degli Exallievi di Don Bosco.



Roma • Incontro di parlamentari exallievi salesiani.

La Federazione italiana degli Exallievi Don Bosco conta una settantina di exallievi parlamentari, senatori e deputati, attualmente in carica. Essi sono stati invitati al Pontificio Ateneo Salesiano di Roma, a rendere omaggio a Don Bosco in occasione della sua festa. Quaranta di essi hanno aderito all'iniziativa. I presenti all'incontro mostrarono la loro soddisfazione per aver potuto trascorrere qualche ora di serenità nella casa di Don Bosco, fecero voti perché l'iniziativa potesse ripetersi in altre occasioni ed espressero la loro ammirazione per le grandiose realizzazioni edilizie e scientifiche del Pontificio Ateneo. Il Rettor Maggiore, impossibilitato a prender parte all'incontro a causa del lutto che l'aveva colpito per la morte del fratello, aveva mandato un messaggio personale. Nella foto: un gruppo di Exallievi parlamentari attorno al Consigliere generale degli Exallievi don Luigi Fiora.

ROMA. I Cooperatori Salesiani in preghiera con i Protestanti

Nell'ambiente romano dei Cooperatori ha suscitato molto interesse la prima « Riunione di preghiera » organizzata dal Delegato ispettoriale dei Cooperatori salesiani e svoltasi presso la Basilica del Sacro Cuore.

Il canonico John Findlow, rappresentante dell'Arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede, ha parlato sulla situazione delle relazioni amichevoli tra la Chiesa anglicana e i cattolici. L'oratore ha ricordato la visita del suo Arcivescovo al Papa e la reciproca simpatia dimostrata.

Un intervento interessante l'ha fatto il Pastore Mario Sbaffi, Presidente del Consiglio Federale delle Chiese Evangeliche d'Italia, che ha sottolineato come il Concilio abbia eliminato un certo complesso di « persecuzione nell'ambiente delle diverse Chiese protestanti », donando a tutti una nuova speranza di unione sotto la guida dello Spirito Santo.

In precedenza il dott. Fedele del gruppo romano *Unitas*, si soffermava sullo sviluppo crescente dei rapporti con i fratelli separati, promossi dal suo Centro.

In fine la signorina Koet del Foyer *Unitas* delle Dame di Betania per l'accoglienza dei non cattolici a Roma, attraverso bellissime diapositive a colori, metteva in evidenza l'opera instancabile del Foyer.

I diversi interventi si sono conclusi nella Sala del Centro *Fides* con una preghiera in comune attraverso i testi della *Celebratio* tenuta l'anno scorso nella Basilica di San Paolo, presenti Paolo VI e l'Arcivescovo di Canterbury.



Torino - Festa salesiana a Valdocco.

S. E. mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea, tiene l'omelia nella Messa pontificale cantata in onore di San Giovanni Bosco. Anche quest'anno il 31 gennaio la Basilica è rimasta affollata tutto il giorno. Don Favini ha invocato l'opera svolta da Don Bosco un secolo fa, aprendo coraggiosamente il non facile dialogo tra la Chiesa e il Governo Italiano, culminato poi nel 1929 con la Conciliazione. La *Schola Cantorum*, alternata con la messa, ha eseguito la Messa prima in onore di S. Giovanni Bosco, coro a quattro voci miste e assemblea, del M.^a don Virgilio Bellone, salesiano. La domenica 22 gennaio, i Cooperatori della città erano convenuti a Valdocco per partecipare alla Prima conferenza annuale tenuta dal loro direttore generale don Luigi Fiori.



Roma - Riunione di preghiera per l'unità dei cristiani. Da sinistra: il canonico Findlow rappresentante dell'Arcivescovo di Canterbury presso la Santa Sede; il Pastore Mario Sbaffi, presidente del Consiglio Federale delle Chiese Evangeliche d'Italia; il dott. Annibale Fedele del gruppo romano "Unitas".

Una chiave

Iddio col darvi beni di fortuna vi mette in mano una chiave: con questa voi potete aprirvi il cielo oppure l'inferno.

Aprirete voi i vostri scrigni, i vostri tesori per farne parte ai poverelli di Cristo? E voi, con ciò stesso, vi andrete aprendo il cielo.

Li chiuderete invece per conservarli e farne mal uso, senza darvi pensiero di chi soffre, di chi stenta la vita, di chi batte la via della perdizione? Ebbene con questa chiave medesima voi vi chiuderete il paradiso e vi aprirete l'inferno.

SAN GIOVANNI BOSCO
Novembre 1857



West Haverstraw
(Stati Uniti)

L'apparizione della Madonna ai tre fanciulli di Fatima nel parco annesso al Santuario Nazionale di Maria Santissima Ausiliatrice sul fiume Hudson.

WEST HAVERSTRAW (Stati Uniti)
Il Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice sul fiume Hudson

Una delle attrattive religiose recenti negli Stati Uniti è il Santuario Nazionale di Maria Ausiliatrice. Esso suscita interesse anche per le numerose statue di grandezza naturale, che ne abbelliscono il parco. Il santuario si trova in West Haverstraw, a 30 miglia a nord di New York, sulla riva orientale del fiume Hudson. I quindici gruppi di statue in marmo di Carrara alle quali si accede attraverso i sentieri del bosco, rappresentano i misteri del rosario, e sono dello scultore Enrico Arrighini. Il richiamo di questo tipico parco-santuario che occupa una superficie di 150 ettari, è generale. Studiosi della flora, fotografi, cultori di bellezze naturali ne sono entusiasti: il parco presenta ogni tipo di piante, e gli uccelli vi intrecciano i loro gorgheggi ai canti dei pellegrini.

L'anno scorso il movimento dei pellegrini fu straordinario. Questo è dovuto non solo alla crescente fama del

luogo per le sue bellezze naturali e artistiche, ma anche al fatto che vi si svolgono programmi tali che anche in una visita breve si può partecipare alle cerimonie religiose.

I prigionieri dei grattacieli dei grandi centri vi trovano il riposante beneficio di un giorno di distensione spirituale e fisica. Per essi si svolge un programma religioso di una intera giornata. In mattinata: tempo per le confessioni e per la visita al parco-santuario. A mezzogiorno: santa messa all'aperto. Ore 13-15 pranzo nel bosco e riposo davanti a un incantevole scenario naturale, dove la vista si estende per varie miglia sul fiume Hudson e sul famoso monte High Tor; poi visita alla scuola tecnica, dove vengono formati i salesiani coadiutori. Ore 15.30 processione attraverso quella che fu definita la «via del rosario più bella d'America», conclusione della processione davanti alla cappella di Maria Ausiliatrice, all'aperto, e benedizione col Santissimo.

Roma - Sessantennio del Circolo giovanile "Sacro Cuore"

Il 29 gennaio scorso, presso la Basilica del Sacro Cuore, è stato celebrato il 60° del Circolo Sacro Cuore, vertice del primo Oratorio Salesiano sorto in Roma per volontà dello stesso San Giovanni Bosco. Alla celebrazione presiedette don Gaetano Scivo del Consiglio Superiore. Il dott. Capuzzo ne tracciò la storia, caratterizzata da multiformi attività religiose, culturali, artistiche, ricreative e sportive, mettendo in rilievo figure di primo piano, tra le quali quella del suo primo presidente, il compianto comm. Arturo Poesio, poi presidente della Confederazione mondiale degli Exallievi. Nella storia della Gioventù Cattolica Italiana il Circolo Sacro Cuore assurse al ruolo di organizzazione tipo, tanto che il suo inno «*Su, sorgiam compatti e liberi...*» composto e musicato rispettivamente dai salesiani don Ulcelli e don Anicise, fu scelto come inno ufficiale della Gioventù Cattolica. Anche nella vita dei cattolici di Roma il Circolo Sacro Cuore ebbe una parte considerevole nei primi decenni del secolo, essendo sempre presente, anche in occasioni difficili, alle manifestazioni religiose, preparando uomini per le più varie attività apostoliche, affiancando le prime affermazioni dei militanti cattolici romani. Tali benemeritenze sono state illustrate dall'on. A. Greggi.



Palermo - Le mascherine premiate al «Carnevale dei bambini».

Fu organizzato dai Cooperatori e dagli Exallievi della città. Per la circostanza oltre cento mascherine di bambini e bambine dai cinque ai nove anni hanno preso parte a un concorso indetto con il patrocinio di numerosi enti e ditte cittadine. Gli organizzatori hanno dato a questa manifestazione di chiososa allegria il significato di una risposta al Concilio — che invita i laici a santificare anche il tempo libero e quindi il divertimento — e di aderenza allo spirito di Don Bosco.



L'Aquila - I ministri Bosco e Natali presiedono alla «Giornata dell'Apprendista» in onore di Don Bosco.

Il ministro del Lavoro, sen. Giacinto Bosco, il ministro della Marina mercantile, on. Lorenzo Natali, l'arcivescovo mons. Stella e le massime autorità della città e della provincia hanno assistito alla festa di San Giovanni Bosco e alla «Giornata dell'Apprendista» al Centro di Addestramento professionale dei salesiani dell'Aquila. Il problema del potenziamento dei centri di addestramento professionale, la nuova legge sulla disciplina dell'apprendistato in corso di elaborazione, la libertà dell'insegnamento privato che dev'essere sostenuto anche dallo Stato, il problema della qualificazione professionale in rapporto all'entrata in funzione del MEC, sono stati al centro del discorso del ministro Bosco. Parlando poi in particolare della scuola salesiana, ha affermato: «L'Italia ha questa grande funzione nel mondo: di espandere i valori non soltanto della cultura ma soprattutto della religione, perché una società fondata soltanto sul benessere è una società di infelici. Guai a quegli uomini che fondano la civiltà soltanto sul benessere, guai a quegli uomini che non si sentono ancorati ai valori immortali dello spirito. Ed è questa la grandezza di Don Bosco, che ha fatto del lavoro addirittura una preghiera». Nella foto: un giovane porge il saluto ai ministri Bosco e Natali.

Roma - Primo convegno dei Centri giovanili di Cooperatori.

Si è tenuto il 15 gennaio scorso presso «Park-Hotel» di Frascati sotto forma di Convegno-Ritiro. Vi hanno partecipato 45 signorine e 38 giovanotti, appartenenti a sei Centri di Roma e animati da entusiasmo, serietà, desiderio di prendere sempre più coscienza dello spirito dei Cooperatori Salesiani. E non furono delusi: rilandando alle fonti delle Memorie Biografiche hanno potuto constatare quello che già il Rettor Maggiore aveva affermato in un suo intervento: «È ora di chiarire le idee: Cooperatore Salesiano non deve essere sinonimo di persona anziana». Il giro dei Castelli Romani con sosta al Santuario della Madonna di Capocroce hanno messo il sigillo a questa bella esperienza salesiana. Nella foto: al Banco Stampa salesiana e formativa, allestito per l'occasione, furono spese 16.000 lire in libri impegnativi. Buon segno!





Roma

Corso per educatori e insegnanti: «Educhiamo allo schermo»

«Dato che gli Strumenti di Comunicazione Sociale vengono ad essere a disposizione di recettori diversi per età e per formazione culturale, affinché il loro uso risulti fruttuoso e retto, occorre provvedere ad una adatta e proporzionata formazione teorica e pratica degli stessi recettori. Perciò nelle scuole cattoliche di ogni grado, nei seminari e nelle Associazioni dell'Apostolato dei Laici si incrementino e si moltiplichino iniziative e opere atte a questo fine, specialmente in favore della gioventù». (Decreto conciliare Inter mirifica).

L'Ufficio Salesiano per gli Strumenti di Comunicazione Sociale di Roma, in ossequio alle direttive conciliari, ha aperto il 1° Corso per educatori e insegnanti: *Educhiamo allo schermo*.

Il fine del corso è duplice: preparare i direttori di dibattito per i cinecircoli, perchè possano svolgere la loro missione a livello professionale; preparare insegnanti capaci di organizzare attività di educazione allo schermo nella scuola. Numerosi e qualificati i Docenti del Corso, che sarà biennale.

Le esercitazioni tecnico-pratiche si sono svolte presso l'Istituto Professionale di Stato per la Cinematografia.

Risultato concreto di questo Corso sarà l'introduzione di una serie di lezioni su *Educhiamo allo schermo* che i 60 partecipanti al Corso, tutti insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori salesiane, inseriranno a titolo sperimentale nell'insegnamento scolastico.



CAPPELLA ALLA MADONNINA DEI GHIACCIAI

Sarà collocata a quota 3647 presso il rifugio Gnifetti al Monte Rosa, situato nell'alta valle di Gressoney. La località è stata al centro delle prime ascensioni alpinistiche italiane. Uno dei più illustri alpinisti che vi sostarono fu mons. Achille Ratti, poi Papa Pio XI.

Un gruppo di studenti torinesi, profondamente legati al ricordo dell'amato professore e direttore spirituale, don Aristide Vesco, morto mentre li guidava in una ascensione alpinistica, hanno pensato di perpetuare la memoria, lanciando l'iniziativa di erigere una cappella presso detto rifugio, che sia un centro di richiamo spirituale, e offra maggior possibilità di assistenza religiosa ai numerosi alpinisti che vi sostano.

La cappella, secondo l'Ente Nazionale Chiesette Alpine, sarà la più alta d'Europa, poichè supererà quella di cima Vioz nell'alta val di Pejo che detiene il primato con m. 3555. Si è pensato di dedicarla alla Madonna dei ghiacciai poichè la località è circondata da ogni lato da ghiacciai. Consentirà la presenza di almeno 30 persone.

Già esiste la Madonna, dono personale al rifugio Gnifetti dell'attuale pontefice Paolo VI, quando era arcivescovo di Milano.

Un dono molto significativo è quello dell'altare da parte dei genitori del compianto don Aristide Vesco.

Si spera che la partecipazione all'iniziativa sia tale da consentire l'inaugurazione entro il mese di agosto.

Paolo VI, pregato di benedire l'iniziativa, ha inviato la sua fotografia con dedica firmata di suo pugno e una *crispicus offertis*. Il testo dice:

«Ai giovani del Liceo Salesiano Valsalice di Torino, i quali si propongono di erigere una Cappellina al Rifugio Gnifetti, in memoria del compianto loro professore e maestro spirituale don Aristide Vesco, e in onore di Maria Santissima, diamo volentieri, a loro conforto e incoraggiamento, l'impetrata Benedizione Apostolica».

Dal Vaticano, 24 gennaio 1967.

Paulus P. P. VI

San Antonio de los Altos (Venezuela) - Nuovo studentato filosofico
Nel piccolo centro di San Antonio de los Altos è stata costruita la nuova sede dello studentato filosofico, entrata ufficialmente in funzione in occasione del II Convegno Interamericano di Tecnica Vocazionale, quando ospitò i delegati di 14 Paesi dell'America Latina. Il nuovo complesso

sorge sulla sommità di una collina, non lontano da Caracas, in un clima ideale per lo studio. Dal grande campo sportivo alle aule e ai laboratori scientifici, dal raccolto salone di studio alla biblioteca piena di luce, si ammira ovunque uno stile semplice, moderno, funzionale. Il paesaggio che lo circonda è stupendo per grandiosità e bellezza.



IN BREVE

AUSTRALIA

Un'Ispettorìa in fase di sviluppo

La giovane Ispettorìa salesiana dell'Australia continua a svilupparsi con l'apertura di nuove case e con l'ingrandimento edilizio di quelle già esistenti. Nella casa di Lysterfield, che accoglie l'aspirantato per Coadiutori, sta per essere ultimata la costruzione della nuova sede dello studentato filosofico. Le case di Brooklyn Park (Adelaide) e di Engadine sono state ingrandite con nuove costruzioni. Alla scuola secondaria di Glenorchy (Tasmania) è stata aggiunta anche la scuola primaria. Ancora in Engadine si è iniziata la costruzione di una grande chiesa parrocchiale, che sarà il tempio nazionale di San Giovanni Bosco.

BELGIO

Un invito della CEE alle Figlie di Maria Ausiliatrice

La CEE (Comunità Economica Europea o Mercato Comune) ha preso l'iniziativa di invitare le Figlie di Maria Ausiliatrice del Belgio a conferenze che tennero espressamente per loro alcuni professori della Scuola Europea di Bruxelles. Perché le Suore di Don Bosco? Perché appartenendo ad una Congregazione sparsa in tutto il mondo e dedicata all'educazione della gioventù, sono, come le definì uno dei signori della CEE, "dei moltiplicatori", poiché con il loro contributo possono dare "all'idea d'Europa" una diffusione più vasta ed efficace. Le Figlie di Maria Ausiliatrice risposero prontamente all'invito e inviarono delegate non solo dal Belgio, ma anche dall'Italia, dalla Francia, dall'Olanda, dall'Inghilterra, dall'Irlanda, dalla Germania e dalla Spagna. Era pure presente la direttrice della nuova "Scuola Europea" di Cisello Balsamo (Milano).

Un exallievo membro della Pontificia Commissione "Justitia et Pax"

Com'è noto, il Santo Padre Paolo VI con *Motu Proprio* del 6 gennaio scorso istituiva due organismi postconciliari: il « *Consilium de Laicis* » e la Pontificia Commissione di studio « *Justitia et Pax* ». Tra i membri di quest'ultima, Paolo VI ha nominato l'exallievo salesiano belga Auguste Vanistendael, che dal 1952 è segretario generale della CISC, la

quale per suo impulso oggi è divenuta un organismo mondiale, a cui sono affiliate 72 confederazioni nazionali di quattro continenti. Il sig. Vanistendael ha rappresentato il movimento sindacale cristiano internazionale all'ONU e ha avuto parte importante nella redazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

BRASILE

Un busto e una via a un salesiano

Un busto in bronzo nella sede degli Exallievi salesiani di San Paolo (Brasile), e una via nel centro della città tramanderanno la memoria del salesiano don Giuseppe Giacotto. Come Delegato Nazionale degli Exallievi, dedicò alla loro organizzazione il suo spiccato senso organizzativo e il suo gran cuore, suscitando adesioni in tutte le Ispettorie del Brasile e nelle Nazioni in cui fu inviato come "esperto", per dare impulso al Movimento Exallievi. La cerimonia ebbe luogo nel primo anniversario della morte. Era presente la sorella, signora Rina Giacotto vedova Boeri, a cui gli Exallievi di San Paolo vollero far omaggio del biglietto aereo di andata e ritorno.

Una grammatica in lingua tucana

La rivista « Missioni » dello scorso febbraio dava la notizia che il missionario salesiano don Antonio Giaccone è autore di una magnifica grammatica della lingua tucana, recentemente pubblicata dall'Università del Pará, in commemorazione del cinquantenario delle Missioni Salesiane del Rio Negro. L'opera, con prefazione del dottor José Rodriguez, Rettor Magnifico dell'Università, è arricchita di un vocabolario tucano-portoghese e portoghese-tucano, accompagnato dalla fraseologia tucana, usata nelle zone dei fiumi Uapés, Tiquié e Papuri.

PORTOGALLO

Il processo informativo sulla santità di Alessandrina M. Da Costa, Cooperatrice salesiana

Il 14 gennaio u.s., presente il nostro Postulatore don Carlo Orlando e il vicepostulatore don Ettore Calovi S. D. B., nell'aula magna del Seminario di Braga (Portogallo), fu aperto il processo infor-

mativo sulle virtù della Serva di Dio. Presiedeva l'arcivescovo locale, il suo ausiliare, i componenti del tribunale ecclesiastico e circa 400 persone che conobbero Alessandrina. Invocato lo Spirito Santo col *Veni Creator*, parlò della Serva di Dio mons. Araujo Costa, che ne tracciò un profilo efficace, avvalorato da cose vedute e udite personalmente da Alessandrina. I Cooperatori, che si gloriano di annoverare tra i membri della Terza Famiglia Salesiana Alessandrina Maria Da Costa, affrettino con la preghiera il giorno in cui potranno venerarla sugli altari.

SPAGNA

Nuova parrocchia San Giovanni Bosco a Siviglia

Il cardinale arcivescovo di Siviglia ha offerto alla Congregazione salesiana la nuova parrocchia che ha eretto nel rione Triana di Siviglia, dove i salesiani dal 1935 svolgono opera educativa e sociale. Lo stesso cardinale ha dichiarato che la nuova parrocchia San Giovanni Bosco conferma di diritto ciò che già esisteva di fatto, per la generosa prestazione di ministero sacerdotale da parte dei salesiani in quel popolare quartiere.

Festa di Exallievi a bordo dell'« Oceania »

Sul transatlantico « Oceania », il 31 gennaio scorso, festa di San Giovanni Bosco, un gruppo di Exallievi salesiani, preparati dal cappellano mons. Luigi Floran, hanno voluto commemorare il loro Maestro e Padre organizzando una serata per l'equipaggio. Nella sala cinema di bordo hanno rappresentato l'operetta « Marco il Pescatore » di don Ruffillo Ugucioni e di mons. Vincenzo Cimatti, fondatore della Missione salesiana in Giappone. La serata riuscì di piena soddisfazione per tutti e fu un efficace richiamo ad amare e invocare la « Stella del mare ».

VENEZUELA

Due parrocchie dedicate all'Ausiliatrice e a Don Bosco

Nell'industriale città di Valera è stata inaugurata la nuova parrocchia di Maria Ausiliatrice. Sede della parrocchia è il grandioso tempio dell'Ausiliatrice, dalle linee architettoniche eleganti e moderne. Nella stessa città è stata eretta un'altra parrocchia dedicata a San Giovanni Bosco in uno dei quartieri più poveri. Così Maria Ausiliatrice e il suo Apostolo vengono insieme onorati e invocati. Le due parrocchie sono il riconoscimento e il frutto del lavoro che da quarant'anni i salesiani svolgono in città a beneficio della gioventù.

BICICLETTE E SORRISI PER IL REGNO DI DIO



Nella diocesi bengalese di Krishnagar i missionari lavorano in mezzo a gravi difficoltà, ma hanno al loro fianco delle cicliste d'eccezione, che pedalando e sorridendo spargono ovunque il buon seme del Vangelo. Il loro motto è: «Servite il Signore nella gioia»

Ci sono duecento donne indiane nel Bengala, vestite come le altre donne bengalesi (con l'ampia toga bianca a larghe pieghe chiamata *sari*, con pettinatura semplice e sandaletti ai piedi), che nascondono un loro segreto: hanno un crocifisso appeso al collo, ed è l'indizio esterno che esse sono consacrate a Dio. Si chiamano «Suore di Maria Immacolata», e sempre sorridenti visitano in bicicletta i villaggi della loro diocesi (Krishnagar), accolte dalla gioia dei bimbi e dalla gratitudine delle mamme.

Il dovere di pedalare

La bicicletta per loro è assai più che uno sport, è quasi una ragione di vita: pedalare è un loro dovere e un'attitudine che hanno acquisito durante il noviziato attraverso lunghi e... ferocevoli allenamenti.

In due, o in tre, o in quattro, con le loro biciclette arrivano ai villaggi cariche di medicine, libri, quadretti e filmine da proiettare. I ragazzi per primi le

avvistano da lontano, danno l'allarme al villaggio, e corrono a incontrarle.

Appena giunte, le suore radunano i cristiani in una sala, o nella chiesa (se il villaggio è così ricco da possederne una), fanno pregare e cantare, e insegnano il catechismo.

Poi s'inoltrano per le viuzze del villaggio, sempre scortate dai ragazzi in festa: entrano nelle capanne dei cristiani, s'interessano dei piccoli e dei grandi, danno consigli e medicine e incoraggiamenti. I musulmani e gli indù

vogliono parlare anch'essi con le suore, metterle a parte delle loro difficoltà e farsi aiutare a risolverle. Se i pagani sono numerosi, le suore improvvisano un discorsetto per loro, soprattutto per le mamme, condito con norme di igiene, di puericoltura, di cucina. E ci mettono anche un pizzico di morale naturale, che è la piattaforma di lancio verso il soprannaturale.

A sera, quando il sole s'è spento nelle risaie lontane, le suore montano il proiettore e riversano sullo schermo bianco i vividi colori delle loro filmine. Prima le filmine religiose, poi quelle ricreative, ed è sempre uno spettacolo di successo!

L'indomani presto le suore partono. Tutti vogliono aiutarle a caricare le masserizie sulle biciclette. E al primo colpo di pedale molti occhi s'inumidiscono. «Perché partono così in fretta? E quando ritorneranno?». Questioni dolorose, alle quali gli abitanti del villaggio non sanno rispondere. Per un giorno avevano dimenticato la loro miseria, e quella fame odiosa che ha preso dimora nelle loro capanne di fango, e che non c'è più modo di scacciare via.

L'ultima Messa del missionario

Krishnagar, la diocesi di queste suore, è una città di 100.000 abitanti con una larga fetta di terra che lambisce il confine indiano col Pakistan orientale, a nord dell'enorme metropoli di Calcutta. Con i suoi 10.000 chilometri quadrati di superficie, la diocesi è grande come gli Abruzzi ma molto più popolata: conta quasi 5 milioni di abitanti. La sua trama è intessuta dai mille fiumi e canali in cui si sfalda il sacro Gange prima di diluirsi nell'oceano Indiano. Non c'è la più piccola collina o cocuzzolo, né pietre o sassolini, in tutto il territorio; soltanto risaie e campi di canapa, trapunti dai frequenti villaggi.

I Bengalesi sono intelligenti, forse i più intelligenti dell'India, e irrequieti. Calcutta con i sobborghi conta 5 milioni di abitanti; è la più grande città indiana; è un impasto di razze, di religioni, di fermenti. La sua università ha cent'anni di vita ed è forse la più popolata del mondo: 100.000 studenti la frequentano, in tre turni di lezioni al giorno perché aule e laboratori non sono sufficienti. Calcutta ha dato all'India la prima automobile costruita totalmente nel Paese, e sforna ogni anno milioni di biciclette, quelle stesse che servono alle suore per diffondere il regno di Dio. Calcutta è anche il simbolo dell'India: è uno sforzo poderoso di adeguarsi ai tempi, con le gru dei nuovi cantieri e i mendicanti affamati e seminudi; con le lunghe automobili americane e le "vacche sacre" che girano indisturbate.

Pochi chilometri più a nord, la diocesi di Krishnagar giace irretita nell'ampio letto del Gange, con i suoi contadini che lottano contro la fame. Tre milioni e mezzo sono indù, un milione e mezzo sono musulmani. Quindici-cimila soltanto sono cattolici; meno ancora i protestanti.

I protestanti avevano cominciato presto a lavorare: erano sul luogo già nel 1832 e disponevano di mezzi ingenti. I primi missionari cattolici arrivarono nel 1855 ed erano del PIME. La diocesi allora era enorme, comprendendo il Bengala e l'Assam. Ora è frazionata in nove diocesi.

Nel cimitero di Bhorpara è sepolto un missionario dei primi tempi. Un mattino si svegliò in preda a brividi e stordito da uno strano malessere. Pensò a un attacco di malaria. Accese il lume a petrolio: erano le tre. Sulla coperta del letto scorse una sagoma sinistra che lentamente si srotolava: un *krait*, serpente velenosissimo, scivolava via. Si accorse allora d'essere stato morso sopra l'orecchio, e di non avere più spe-



Mons. Luigi La Ravoire Morrow, vescovo di Krishnagar, amministra la creama in un villaggio

ranze. Corse al vicino convento e si fece aiutare dalle suore a preparare l'altare. Celebrò la sua ultima Messa, poi mise a posto tutte le sue cose, e ritornò a letto. Poco dopo lo raggiunse la morte.

«Piango perché mi chiami fratello»

Il Papa nel 1928 affidò la diocesi ai salesiani, che oggi sono i soli sacerdoti del territorio. Dal 1939 è Vescovo il salesiano monsignor Luigi La Ravoire Morrow, nato negli Stati Uniti da genitori savoiardi. I suoi parenti a Nizza conobbero i primi salesiani condotti là da Don Bosco. In quasi trent'anni monsignor La Ravoire Morrow ha fondato nuove comunità, parrocchie, cappelle, scuole, iniziative sociali. Indù e musulmani l'hanno voluto per dodici anni assessore municipale di Krishnagar. Ha scritto libri molto diffusi negli Stati Uniti, ma il suo capolavoro rimangono le duecento suore che pedalano con entusiasmo e sorridono sempre.

Monsignore fondò la loro piccola congregazione nel 1950. Esse ora sono riconosciute dal Papa, sono cioè — come si dice — *di diritto pontificio*. Non si limitano

a visitare i villaggi, ma aprono dispensari, scuole, laboratori e oratori quotidiani secondo i modelli di Don Bosco. Vengono dal popolo e perciò conoscono a fondo le esigenze del loro popolo; per questo sanno adattarsi con forme di apostolato aderenti alle necessità dei luoghi e dei momenti. Dice il vescovo: « Si identificano con le popolazioni ». E questo è il segreto del loro successo.

L'attività missionaria muove su tre piani: creare delle comunità fiorenti, preparare un'élite cristiana, stimolare gli organismi sociali.

Sacerdoti e suore sono sempre in mezzo al loro gregge, e rendono attraente la vita di fede con cerimonie ben fatte, con associazioni vivaci, con feste, canti, folclore e manifestazioni di ogni genere. I cristiani si sentono così inseriti in comunità piccole ma effervescenti e piene di vita.

Tra i giovani, i missionari e le suore cercano di formare l'élite cristiana. Inviando nei collegi i ragazzi migliori, perchè possano così prepararsi bene alla vita e alla testimonianza cristiana tra la loro gente. Sino a qualche anno fa i genitori erano restii ad affidare i figli (era come se si volesse rubarglieli); ora invece — vista la buona riuscita dei primi — li offrono spontaneamente. Più di mille ragazzi e ragazze ricevono un'educazione quasi gratuita, altri duemila imparano l'alfabeto e un mestiere alle scuole dei villaggi. Questi giovani che ascendono brillantemente la scala sociale gettano sulla Chiesa cattolica un prestigio di cui essa ha bisogno per penetrare.

Ma le breccie in quel « guazzabuglio del cuore umano » si aprono a volte nei modi più impensati. Racconta un missionario che un giorno a Krishnagar un mendicante gli si avvicinò chiedendo l'elemosina. Il missionario frugò nelle tasche e non trovò neppure uno spicciolo. Gli disse mortificato: « Fratello, mi spiace tanto, ma non ho proprio nulla da

darti ». E stava andandosene, ma vedendo il volto alterato del mendicante soggiunse: « Sei triste perchè non ti ho dato nulla? ». « No, — rispose vivacemente il poveretto. — Piango, ma di gioia, perchè mi hai chiamato fratello. Nessuno, sai, mi aveva mai chiamato così ».

I missionari scoprono, come per caso, quanto sono grandi le verità che essi vivono e insegnano.

Dio esiste anche per i paria

Le conversioni, a Krishnagar, sono tutt'altro che facili.

Indù e musulmani, da sempre in lotta tra loro, sono tenacemente legati alle loro millenarie religioni. Soprattutto lo sono i musulmani, che in Bengala sono in minoranza e perciò sospettosi e sulle difensive. Per timore di apparire deboli, i genitori contrastano la conversione dei ragazzi, anche di quelli che essi stessi iscrivono alle scuole dei missionari. La vicenda di Mohoj è piccola ma significativa.

Mohoj, ragazzo musulmano che frequenta la scuola Don Bosco di Krishnagar, vorrebbe il battesimo ma i suoi si oppongono. Alla lezione di religione ha sentito spiegare che esiste il battesimo di desiderio, e durante l'intervallo, emozionatissimo, affronta il missionario: « Padre, — dice — io so che non posso ricevere il battesimo come gli altri. Ma tu hai detto che c'è anche il battesimo di desiderio. Ebbene, io desidero tanto il battesimo, perchè voglio un nome cristiano ». Gli chiede il missionario: « Quale nome sceglieresti? ». « Giovanni, vorrei chiamarmi. Sarà possibile, Padre? ». « Certo, Giovanni » gli risponde il missionario. Il suo volto s'illumina di gioia, e Mohoj-Giovanni corre a giocare con i suoi compagni.

Gli indù sono meno rigidi dei musulmani. Il loro eclettismo re-

ligioso permette di onorare quante divinità si vuole, non escluso il vero Dio, e difatti molti indù a Krishnagar collocano Gesù Cristo al primo posto. Ma di qui a sbarazzarsi di tutti gli idoli, la strada è lunga. E per di più è costellata di pregiudizi. C'è gente a cui si vieta di pregare. Anche la vicenda di Robin, nel suo piccolo, è significativa.

Il missionario ha incontrato Robin davanti al piccolo santuario di Ranabondo, dedicato a Maria Ausiliatrice. Robin è ragazzo tra ragazzi, e gioca sul sagrato prima della funzione serale. Ma tra lui e gli altri c'è un abisso incolmabile. Al segnale, gli altri vanno verso la chiesa, e lui sviola via. Il missionario lo richiama: « Tu non vai in chiesa? ». Robin abbassa il capo e non risponde. Gli altri ragazzi spiegano per lui che Robin non prega mai. « Tutti devono pregare — gli dice il missionario. — Dio appartiene a tutti, attende la preghiera di tutti, anche la tua ».

Robin continua a tacere, e ancora una volta gli altri ragazzi spiegano: Robin è un *paria*, dell'infima casta chiamata dei Muci, e questi non possono pregare. Il missionario osserva: « Ma Dio esiste anche per i paria! ». Robin scoppia in lacrime. Dice: « Padre, io non ho mai pregato in vita mia », e si allontana di corsa.

A pensarci bene, quelle lacrime e quelle parole sono in qualche modo una preghiera, forse la prima preghiera di Robin.

Di fronte alle tante difficoltà che ci sono, i pochi sacerdoti e le duecento suore del vescovo non si affannano. Continuano a gettare il seme del Vangelo, senza soste e senza tentennamenti, e attendono che germogli.

Le suore del sorriso

Ciò che cresce a Krishnagar, è la simpatia per il cristianesimo.

Mons. Morrow ha voluto che nella cattedrale ci fosse una ricca cappella per l'adorazione perpetua del Santissimo Sacramento. In essa due suore di Maria Immacolata per turno adorano tutto il giorno, dando esempio ai nuovi cristiani del come bisogna pregare. I pagani stessi ammirano la loro pietà silenziosa e sostano anch'essi in preghiera con le loro famiglie. Dal 1952, quando venne eretto questo trono all'Eucaristia, si è avuto un aumento notevolissimo di pietà e di vita cristiana tra i fedeli.

La cattedrale ha pure una bella *Via crucis* che suscita l'interesse dei visitatori. Un avvocato indù ne rimase incuriosito: volle saperne di più, e finì col domandare il battesimo.

Bisogna proprio che le statue e i quadri si diano da fare anche loro, perchè gli uomini a disposizione del vescovo sono pochi e non hanno orari, per tener dietro a malati, consigli e richieste di lavoro, direzione di associazioni, cooperative, banche rurali, progetti, case dei poveri, piccoli depositi di soldi, gruppi giovanili, feste, ministero.

I sacerdoti salesiani sono quasi tutti già avanti negli anni, perchè dal giorno dell'indipendenza l'India ha reso molto difficile l'ingresso dei missionari. La diocesi non ha ancora un clero suo proprio, e le prime vocazioni locali sono giunte solo da poco al sacerdozio. Ma cinquanta ragazzi ben selezionati frequentano il seminario minore, e sono una bella speranza.

Intanto, a fianco dei missionari, le instancabili suore di Maria Immacolata si addossano un cumulo enorme di lavoro. E ottengono risultati anche dove sembra assurdo sperare.

Il medico del dispensario cattolico di Krishnagar, per esempio, era un bramino di alto rango, al quale nessuno mai aveva osato parlare di religione o di conversione. Dopo vent'anni di servizio



«*Servite il Signore nella gioia*» è il motto delle «suore del sorriso» di Krishnagar, che si addestrano a suonare gli strumenti musicali più popolari



Krishnagar (Bengala-India) • Le suore «cicliste» quando giungono nei villaggi, sono sempre accolte con gioia perchè, oltre impartire lezioni di catechismo, di economia domestica e di igiene, si prodigano anche come esperte infermiere

al dispensario, egli andò in pensione e nessuno più pensava a lui. Ma un giorno vennero a chiamare una suora perchè il bramino voleva parlarle. La suora accorse, e il medico cominciò il discorso molto da lontano. Disse che la serenità imperturbabile dei veri cristiani lo aveva impressionato; aggiunse che il cristianesimo messo in pratica giorno per giorno era una cosa stupenda; dichiarò che per quel che lo riguardava, lui sperava nella redenzione di Cristo e nel perdono dei suoi peccati. Perciò concluse domandando il battesimo. Fu accontentato. Quando morì, lasciò alla missione l'offerta più cospicua che sia mai stata fatta dai fedeli della diocesi: 120.000 lire. Le suore che

lavorarono accanto a lui per tanti anni, non vogliono che si dica che è merito loro.

Quando la loro congregazione stava sorgendo, esse cercarono di darsi una spiritualità, ma non trovarono di meglio che lo stile di San Francesco di Sales e di Don Bosco, e presero questo motto: «*Servire il Signore nella gioia*». Ci riuscirono così bene che la gente cominciò subito a chiamarle «le suore del sorriso», e questo nome nessuno glielo leverà più.

Sorridenti e pedalanti, esse girano tutta la diocesi, e ovunque spargono il buon seme per il regno di Dio.

DON LUIGI GOBETTI
Delegato Vescovile di Krishnagar
(Bengala-India)

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



Scivola tra grosse pietre per trenta metri

Mio nipote Roberto di anni 24 durante un'ascensione alpina alla Bessanese (Valli di Lanzo) con un gruppo di amici, mentre nel primo mattino stava "gradinando", scivolava per una trentina di metri, battendo ripetutamente il capo su grosse pietre sporgenti dalla neve, e fermandosi poi in mezzo a un gruppo di massi sottostanti al nevaio. Raggiunto dai compagni e dato l'allarme, dopo una lunga e drammatica discesa in barella, venne trasportato al Mauriziano di Lanzo. Giuntovi nel pomeriggio, gli esami medici riscontrarono: «Ampia ferita lacero-contusa al capo; frattura della volta cranica estesa alla base con affondamento del parietale destro; sublussazione anteriore alla sesta vertebra cervicale; contusioni, escoriazioni e abrasioni multiple. Prognosi riservata».

Data la gravità del caso, subito mi rivolsi con fiducia a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, perché volessero prendere sotto la loro protezione il mio caro nipote. Dopo un non breve periodo di tempo venne dichiarato fuori di pericolo; non solo, ma non fu più ritenuto necessario l'intervento alla scatola cranica già programmato dal professore curante. Ripetuti accertamenti radiologici hanno confermato la guarigione dell'infortunato.

Con viva e sincera riconoscenza rendo grazie a Maria Ausiliatrice.

Torino SUEVIA BRIGHENTI IN BUSSANO

Un figlio sacerdote: primo anello di una catena di grazie

Per la mia famiglia Don Bosco è un Santo di casa fin dall'anno della sua canonizzazione, quando mia madre gli chiese la grazia di avere un figlio sacerdote. Più tardi, prossimo agli Ordini Sacri, mi ammalai. La mamma, sofferente e immobile per una artrite deformante, mi disse: «Stai tranquillo, io ti ho messo nelle mani di Don Bosco, e il mio Santo ti guarirà; riprenderai gli studi e arriverai alla meta». Parole profetiche: io venni ordinato sacerdote e mia madre mi vide più volte alzare l'Ostia nel cenacolo delle sue adorazioni, la stanza dove pochi mesi dopo spirava tra le mie braccia.

Anche mio fratello Luigi fu graziato. Nell'estate del 1964, fu ricoverato in ospedale per una seconda resezione gastrica. Soprav-

venne una broncopolmonite doppia che mise in gran pericolo la sua vita. Ma Don Bosco lo salvò. Rientrato in famiglia, la moglie fu investita da una macchina, riportandone un trauma cranico, la frattura del braccio destro e del femore destro. Una pleurite e una polmonite e collassi cardiaci resero il caso del tutto disperato. Ma la fede dell'inferma e nostra ottennero ancora una volta l'intervento miracoloso di Don Bosco che, mosso da tante ansie, preghiere e pianti, restituì alla famiglia la cognata guarita. La nostra riconoscenza la può immaginare chi ha letto questa catena di grazie.

Bolsano DON FRANCESCO PELLIZZER, salesiano

L'intervento chirurgico non ebbe luogo

Mio genero Seminara Nicola con la moglie e il bimbetto di due anni tornavano in macchina da Verona. Giunti a Messina, in una curva, un'altra macchina tentò un sorpasso e andò a schiantarsi contro la loro auto. Nell'urto tremendo mio genero rimase gravemente ferito alla testa, mia figlia e il bambino riportarono ferite leggere. All'ospedale di Messina i medici decisero di salvare il genero con un intervento alla testa. Io mi opposi e pregai Don Bosco e i Santi salesiani, specialmente Don Rinaldi, che me lo garantissero senza un'operazione così pericolosa. La grazia venne, l'intervento chirurgico non ebbe luogo e mio genero è guarito bene. Sia benedetto Don Bosco, e con lui tutti i potenti Santi della sua famiglia.

Bronte (Catania) NUNZIATO CORTILLONE

Scrivono tre bambini

Siamo tre fratellini, Gustavo (sei anni), Daniele (quattro anni) e Maria Ausilia (un anno e mezzo), figli di una mamma torinese che sempre ci parla di San Giovanni Bosco e del grande onore avuto nell'essersi unita a papà ai piedi di Maria Ausiliatrice, nella bella chiesa di Torino dove c'è il corpo di San Giovanni Bosco.

Finora solo io, Gustavo, sono stato davanti all'urna di Don Bosco per ringraziarlo di avermi salvato da un grave attacco di acetone; i miei fratellini non hanno ancora avuto questa gioia, ma papà e mamma dicono che l'avranno l'anno prossimo.

E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO



Signor Rettor Maggiore, chieda per noi al grande Amico dei fanciulli, che ci aiuti a crescere buoni, ubbidienti e studiosi come San Domenico Savio e che tenga lontani da noi le malattie e tutti i pericoli. Desideriamo anche che Don Bosco assista il nostro papà nel suo lavoro di ogni giorno e aiuti la mamma a educarci bene.

Catania

GUSTAVO, DANIELE E
MARIA AUSILIA BOEMI

Sbalzati fuori dal veicolo, ma incolumi

Ogni giorno partono dalla scuola salesiana del Bivio di Cumiana cinque studenti dei corsi superiori per recarsi a Lombriasco dove frequentano corsi di specializzazione. Il 24 novembre u. s., mentre percorrevano il tratto di strada che unisce Buriasco alla frazione Stella, sbandarono andando a cozzare contro un albero con grave pericolo della loro vita. Tre di loro furono sbalzati fuori del veicolo e due vi rimasero imprigionati dentro in maniera da far dubitare grandemente della loro incolumità. Invece, sia gli uni che gli altri se la cavarono con qualche ammaccatura, giudicata guaribile in pochi giorni. Un indice della gravità dell'incidente lo si ebbe nei danni riportati dalla macchina, messa praticamente fuori uso. Ma era il 24 del mese e Maria Ausiliatrice vegliava maternamente sopra di essi, che si sobbarcano quotidianamente al disagio di quella trasferta per rendersi in un prossimo domani maggiormente idonei a propagarne il culto e la devozione nelle case della Congregazione salesiana alla quale appartengono. Con questa segnalazione intendono rendere pubblica l'amorosa assistenza avuta dalla Madonna e invogliare altri giovani a guadagnarsela con la vita buona e la preghiera.

Cumiana (Torino) DON OTTAVIO ROSSO, direttore

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Agnellino Angela - Agostinetti Margherita - Aliberti Egidio - Andreoli Ismaele - Atzeni Giulia - Azarelli Rosaria - Balsani Marietta - Ballaris Lina - Balsamo prof. Salvatore - Banchi Agata - Barattini coniugi - Barbero Remigio - Barisoni Teresa ved. Rinaldi - Battaglia fam. - Battaglia Gina - Battieri Pierina - Bauducco Lucia - Bazzi Salvatore - Bellalia Elena - Bellini Zorzi Beatrice - Besini Giuseppina - Beretta Fanin e Margherita - Beretta Luigia - Bernabini Ninio - Bernasconi Speranza - Bernardo Nisio - Berro Celestina - Berruto Luigia - Bertazzo Teresio - Bertolo Caterina - Bertora Marcella - Biamonti Irina - Biscari Agatina - Bisconti Franco - Bocalatte Elvira - Boffa Natalina - Bolognino Maria - Bonino Onorina - Bonino Rita - Bonora Luigi - Virginia - Bottari dott. Renato - Bracci Emilia - Braia Livia - Brambilla Bugatti Rosaria - Brandinu Fara Cicca - Brunelli Rosilde - Bruno cav. Francesco - Buratti Fratini Anna Maria - Bussaro Lucia - Calagni Paolo -

Calcerano Enrico - Caltagirone Giorgio - Calvi sorelle - Camera Parodi Lina - Caimoso Anselmina - Candere Jean - Cantoni Gilla - Capelli Clementina - Caponetto Tina - Caraccioli Santina - Caratti Gina - Caracci Maria - Cariboni Dionisia - Carli Teresa Nunzia - Carrozza Mimma - Casoli Rosa - Castagno Luigina - Cattaneo Francesca - Cavaliere Maniero Maria - Cavoretto Piera - Casetto Emma - Chiarle Angela - Chiri Maria - Ciavattini Franzoni Zita - Cicco Dorotea - Cocenna Giovanni - Colamartino Isabella - Colle sorelle - Colombo Paqualina - Congiu Pina e Vittorio - Consani Irina - Conti Venturini Rosa - Cordaro Pina - Costa Consolina - Costamagna Margherita - Costantini Venicio - Cracco Lungia ved. Marechio - Cravero Domenica - Cravino Giuseppina - Cuboni Assunta - Curioni Bonaiti Maria - Daqui Grazia - Dalla Chiesa Vittorina - Dalla Valle Narciso - Dal Molin Mica - D'Amadori Gerarda - Daprà Giacomina - Dardanelli fam. - Doro Carolina - Du Via Marianna - De Biasi Ernestina - De Biasio Boschian Carla - Dellapiana Vincenzo - De Paola Barbara - De Pretto Maddalena - De Re Fraschi Maria - De Rigo Rossella - Di Bella Giovanna - Di Biasi Nestore - Di Giovanni Provvidenza - Di Noto Pietro - Di Paola Carmela - Di Pasquale Giovanni - Direttrice Poste Fontanigorda - Di Stefano Giuseppina - Domenichini Orlandi Maria - Donati Maria - Fadda Giovanni - Fait Natalia - Fascino Carlo - Favre Palmira - Ferlini Antonina - Ferrari Maria - Ferrari Rosangela - Ferraro Maria - Ferrerini Assunta - Ferrero Angelo - Ferrero Ester - Fesani Francesca - Figari Maria - Filocamo Angela - Finocchietto Grazia - Fiore Maria - Fisauli Calvarera Maria - Fisticella Paolo - Foglia Ilda - Fois Pasqualina - Fontolan Rina - Fossati Carlo - Frassani Nazzeno - Frolaneri Maria - Furia Lelia - Gallio Renato - Gallo Adele - Gallo Maddalena - Gambini don Oreste - Gandolfo Ines - Gans Marino - Gardin Enrico - Garzone fam. - Gaudenzi Bruno - Germani Mario - Germano Magliano Angela - Gerardi Giuseppina - Ghignoli Angela - Gianchera Rosa - Gianello Elena - Giannini Annalisa - Gianotti Giovanni - Giardina Carmela - Gigli Tullio Silvio - Gili Dovia Maria - Giordano Giusta - Giuffrè Vittorina - Giuriani Irma - Guatuzo Paola - Giusti Iris - Gobba fam. - Grandi Michele - Grasso Gaetano - Greppi Secondo - Groso Maria - Guglielmotti Valentino - Guglielmi Teresa Anna - Gugliermine Mariuccia - Guida suor Cesira - Guzzi Susani Adelaide - Icardi Adele - Illini Giuseppe - Imet Angela - Innocenti Anselma - Laddomada Aniello - Lafranchi Lucia - Lafranchini Giovanna - Larizzati Maria - Lembo Giuseppina - Liberali Nardin Maria - Lombardo Giuseppina - Lo Presti Adele - Lorenzetti Ludiga M. - Lucerna Russo Maria - Maldini Olga - Mandrile Angela - Manfrici Donatella - Marano Martha - Mariotti Ceruzina Rina - Marrapese Rosa Anna - Martinotti Francesca - Marzini Anna - Massida Maria - Mattioli Ivana - Mazza Giovanni - Mazzocchi ing. Dino - Meli Giuseppe - Melis Gabriele e Grazia - Mantasti Giulia - Meraviglia Marco - Merelli Rosanna - Migliore Marilena - Milanese Mari - Milazzo Maria Assunta - Mionale Agostina - Mucchetti fam. - Moglio Giovanni - Mondino Renata - Montaldo Massenta Teresa - Montera Maria - Monticone Giacinta - Morasso Rosa Margherita - Morsetti Maria - Dott. Mura fam. - Musso Giovanni - Musso Serafina - Negrara Maria - Oggerio Giuseppe - Pagani Emilia - Pagliassotto Antonio e Franca - Pampinella Caterina - Paparo Maria - Pedralli Dina - Pellegrini Ottilia - Pernigotti Maria - Perone Cristina - Petri Egidio - Peveri Teresa - Peyrol fam. - Pezuolo Rossetto Elena - Picchio-Boscano - Piccin Claudia - Piluso suor Francesca - Piraino Vito - Pistoni Roberto - Pitto Francesca - Pizzolo Attilio - Pollero Rina - Porro Chiara - Porta Campus Celestina - Prampolini Teresa - Pratesi fam. - Prati Erina - Presti Giuseppa - Prina Battista - Prunello Teresa - Quattrocchio Rosina ed Elvira - Quanterio Angelo - Ravalli ten. col. Paolo - Ravasenga Antonietta - Re coniugi - Rebaudengo Caterina - Repetto Franco - Restuccia Giuseppina - Ribba Maria - Ribizzi Caterina - Richi Leni - Rigo Pierino - Riva De Rocchi Maria - Rivatti Ogierto Laura - Roccella Domenica - Roscoe Angelina - Roscio Anna e Teresina - Rossi Livia - Rossi Teresa - Rosso Giustina - Rosso Leonilde - Rosso Cillario Serafina - Rosa Mosè - Rubino Rosetta - Russo Angela - Russo Sebastiano - Saba Vitalia ved. Lobina - Sabatini Scalmati dott. Eugenio - Sabbio Pierina - Sandocco Cesira - Samela Nicola - Sama Francesca - Santella Clara - Santi Eleonora - Santinoli Nella - Santolini Anna - Saracino Vita - Saragone don Gino - Satta Pina - Tomasina - Scaule Bruno - Savino Giovanni - Savoia prof. Sebastiano - Scalia Lucia - Scandurza Strano Caterina - Scaramella Silvio - Scotti Lilia - Selva Rita - Serra Matteo - Sfondrini Emilio - Siccardi Giovanni - Simonetti Ercolina - Sini Federica - Solli Maria - Sonda Norina Anna - Sorisio Consolina - Spallarosa Maria Rosa - Sperino Gina.

PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE DON MICHELE RUA



Guarita da tic nervoso

La mia bambina era affetta da un forte tic nervoso. Una domenica, in compagnia di mio marito, la portai alla Basilica di Maria Ausiliatrice. Scesi nella cappella delle reliquie e m'inginocchiai per pregare sulla tomba del venerabile Don Michele Rua. La bambina istintivamente gli accarezzò le mani e la faccia. Da quel momento mia figlia non ha più avuto il minimo disturbo. Grazie, Don Rua; in ogni necessità ti invocherò con fede, certa di essere esaudita.

Penso di far cosa grata a Don Rua ringraziandolo con l'inviare un'offerta per i missionari di San Giovanni Bosco, del quale so che fu il primo e più valido collaboratore.

Torino

IRENE GALLINO

Dagli uomini aveva ricevuto solo promesse

Venuto a trovarmi inaspettatamente senza lavoro, mi diedi da fare cercando appoggi presso chi poteva e doveva aiutarmi. Passai un periodo brutto, con molte promesse di appoggi e di interessamento, ma con nulla di fatto. Allora mi rivolsi al Signore e alla Madonna, invocando l'intercessione del venerabile Don Rua, e proprio quando anche l'ultima speranza consistente venne meno, trovai inaspettatamente un buon lavoro, dignitoso e redditizio. Ringrazio pertanto il venerabile Don Rua per la sua valida intercessione e, mentre pregherò il Signore per la sua causa di beatificazione, gli prometto di essere un buon cristiano senza riserve.

Verona

LIVIO LOVATO

GRAZIA ATTRIBUITA A DON PIETRO BERRUTI



Un fatto straordinario a Fuiloro (Timor)

Quando il vescovo di Dili venne a cresimare, tutti i cristiani e gli allievi della base missionaria furono convocati. Un allievo, Ernesto da Costa Ferreira di anni sedici, che si trovava in vacanza, venne e, invece di dormire in camerata, preferì la sala delle macchine. Il mulino del riso stava lavorando ed egli, senza accorgersene, passò vicino all'asse di trasmissione, che gli impigliò i pantaloni e gli fece fare alcuni giri di campana battendo la testa, come un martello, sopra il pavimento. Quando gli si prestò soccorso, era già lungo disteso per terra, in stato di coma, col sangue che gli colava dal naso e dalla bocca.

Erano le otto del mattino. Lo si trasportò subito all'ospedale di Lospalos. Il medico, exallievo, ebbe l'ispirazione di aprirgli il cuoio capelluto, poiché non appariva lesione esterna, e si diede conto di una terribile emorragia: il cranio era fratturato e sovrapposto da parte del frontale fin quasi all'estremo del parie-

tale sinistro, e il sangue usciva dal cervello attraverso la sutura delle ossa. Si fece venire appositamente un aereo al campo d'aviazione di Fuiloro. Venne trasportato a Dili, dove continuò in stato di coma per 22 giorni, dopo i quali cominciò a reagire. Dopo 50 giorni era fuori di pericolo, ma era diventato muto.

Fin dal primo momento raccomandai il caso, che davano per disperato, a don Pietro Berruti, la cui mirabile vita stiamo leggendo in comunità. Promisi la pubblicazione della grazia se il caro Ernesto avesse recuperato lo stato normale. E oggi posso dichiarare che il giovane ha ripreso a parlare ed è completamente ristabilito.

Essendosi compiute tutte le condizioni chieste per intercessione di don Berruti, compio volentieri la promessa di pubblicare la grazia, affinché aumenti la fiducia in un Salesiano di tanta virtù, che non dubito giungerà all'onore degli altari.

Fuiloro (Timor)

DON ALFONSO MARIA NACHER S.D.B.
Superiore della Missione

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO DON FILIPPO RINALDI



L'ulcera cancerosa era scomparsa

Nell'ottobre 1965 mio padre fu ricoverato all'ospedale in gravi condizioni. Nella prima radiografia risultava: ulcera cancerosa gastrica all'ultima fase. I medici volevano tentare l'operazione per salvare il salvabile, come si erano espressi con me. Mio padre non volle assolutamente sottoporsi all'operazione, perché diceva: «Io ho un tumore e muoio sotto i ferri; mi mandino a casa». Allora i medici, dopo aver prescritto una forte cura ricostituente, lo licenziarono, dicendo che dopo venti giorni lo avrebbero operato. Intanto con i miei di famiglia l'affidammo con fede a don Filippo Rinaldi e facemmo alcune novene. Il babbo incominciò a migliorare e il 7 gennaio 1966, dopo qualche insistenza anche da parte mia, si convinse di farsi operare.

Ricoverato di nuovo in clinica, fu sottoposto a tutti gli esami. Ma con grande sorpresa dei medici, nella seconda radiografia risultò tutto il contrario della prima. «Suora — disse il professore — suo padre va molto bene, abbiamo trovato ulcera semplice già in via di guarigione e non c'è più bisogno di operazione». Dopo otto giorni di degenza il babbo è tornato a casa. Ora sta bene e mangia di tutto. Insieme ai miei cari ringrazio don Filippo Rinaldi e invio l'offerta promessa. Ringrazio pure Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco e San Domenico Savio per altre grazie ricevute.

Padova SUOR ROSETTA DALLA LIBERA, F. M. A.

Guarito da commozione cerebrale

Il 26 marzo, nel pomeriggio, mio marito si accasciò privo di sensi. Chiamato d'urgenza il medico, la diagnosi fu: commozione cerebrale. E fu dichiarato gravissimo.

Fu trasportato all'Astanteria Martini al pronto soccorso e anche i professori confermarono la gravità del malato. All'infermo sempre incosciente il Cappellano diede l'assoluzione. Nel taschino del marito trovarono la reliquia del servo di Dio don Filippo Rinaldi. Angosciata, lo pregai con tanto fervore. A me si unirono le Figlie di Maria Ausiliatrice e le bimbe dell'Oratorio. Quale non fu lo stupore dei medici quando videro mio marito risversi come se

nulla fosse stato! La mia gioia fu al colmo quando, il giorno di Pasqua, mio marito poté accostarsi alla Santa Comunione.

Torino

FRANCESCA BOLLATI IN FUMIA

Appena cominciata la novena, guarisce

Vengo a testimoniare una grazia ricevuta per l'intercessione del Servo di Dio don Filippo Rinaldi. Avevo un flemmone e dopo l'operazione riuscita in pieno, il dottore sosteneva che mi sarebbe rimasta una fistola, per cui avrei dovuto subire un secondo intervento. Assieme a mamma e sorelle pregammo con grande fiducia il servo di Dio don Filippo Rinaldi, e appena cominciata la novena ebbi la guarigione completa. Incoraggiati dal caro intercessore, siamo in attesa di una seconda grazia che certamente non ci negherà.

Nicastro (Catanzaro)

RAG. LUIGI VARRÀ

Franco Bano (Pietrasanta - Lucca) ha ricevuto per intercessione di D. F. R. il dono di aprirsi anche per lo studio della matematica.

Margherita Bolla (Torino) applicando una reliquia di D. F. R. fu liberata da acutissimi dolori renali.

Tersilla Binelli (Torino) con l'invocazione a D. F. R. ottenne la grazia desiderata.

Giuseppina Ralteri (Torino) trovandosi gravemente inferma, invocò con fede D. F. Rinaldi e ne sentì un beneficio immediato, a cui seguì la guarigione a novena finita.

Marianna Quaglia (Falicetto di Verzuolo - Cuneo) rende grazie a D. F. Rinaldi per la sensibile protezione avuta. Suor Elisabetta La Barbera, F. M. A. (Messina) benché affetta da cataratta progressiva da 14 anni, ringrazia D. F. Rinaldi perché può continuare nel suo lavoro. Adriana Girone (Torino) dichiara di essere stata esaudita ogni volta che ha ricorso a D. F. Rinaldi.

Cecilia Boccalatte (Lu - Alessandria) colpita due volte da sciatica, la prima volta soffrì per qualche mese dolori insopportabili; la seconda volta guarì al terzo giorno di una novena a D. F. Rinaldi.

Ch. Guido Danellon, salesiano (Paso de la Horquiza - Uruguay) ringrazia D. F. Rinaldi per l'assistenza provata durante il tirocinio di vita salesiana.

Suor Maria Restivo (Palermo) professa riconoscenza a D. F. Rinaldi per grazia ottenuta e ha fiducia di impetrarne un'altra.

Antonietta Fuscillo (Aradeo - Lecce) con i familiari raccomandò a D. F. Rinaldi la sorella moribonda e ne ottenne la guarigione.

Pina Brunetto (Francavilla Sicula) invocando D. F. Rinaldi superò felicemente difficoltà che unanimemente non sarebbe riuscita a superare.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Don Salvatore Sciuto † a Catania a 84 anni.
Da circa 50 anni Don Sciuto era noto per le sue numerose e varie pubblicazioni nel campo degli studi classici. Poco più che ventenne era stato colpito da sordità, ma ciò non gli impedì di accedere, con speciale dispensa, agli Ordini sacri. Desideroso di rendersi ugualmente utile alla gioventù, dedicò tutta la sua attività ad accostare la mente dei giovani alla comprensione e all'amore dei classici della lingua latina. Da circa vent'anni lavorava anche alla compilazione di un vocabolario italiano-latino e latino-italiano. L'avrebbe portato a termine fra un paio di anni, ma Dio l'ha chiamato al premio.

Don Natale Griglio † a Fortaleza (Brasilia) a 67 anni.
Entrò nell'aspirantato missionario d'Ivrea quasi trentenne. Di là partì per le Missioni d'America. Campo della sua vita operosa fu il nord-est brasiliano. Fu successivamente direttore a Cajaveiras, Fortaleza, Bahia. Coronò la sua vita come zelante parroco a Fortaleza, lasciando tra i suoi amati fedeli un vivo rimpianto.

Don Luciano Pignoni † a Valparaiso (Cile) a 60 anni.
Formato alla scuola dell'indimenticabile don Berruti, svolse una attività salesiana e sacerdotale dinamica e svariatissima come consigliere professionale, insegnante di religione, direttore e parroco. La sua scomparsa fu sentita da tutta la città di Valparaiso, ma specialmente dai suoi cari parrocchiani e dai suoi exallievi.

Coad. Giovanni Cavagnino † a Torino a 88 anni.
All'età di 45 anni aveva lasciato il suo piccolo ma fortunato commercio per consacrarsi totalmente a Dio nella famiglia salesiana. Dopo la sua professione religiosa, lavorò altri 40 anni con non minore interesse e slancio, ma antepoendo sempre al lavoro la preghiera. Già desto nelle primissime ore del mattino, non si saziava di servire tante Messe fino all'ora del lavoro; poi, venuta la sera, trovava il suo riposo nello sgranare la corona del Rosario. Dio solo sa quanti rosari abbia detto il signor Cavagnino, specialmente in questi ultimi anni. Confidava a un amico che si trattava di un male cronico ed ereditario, perché la sua buona mamma aveva fatto altrettanto ed era riuscita ad innamorarlo della preghiera più cara alla Vergine.

Coad. Alfredo Cauchi † a Sliema, Malta, a 95 anni.
Era il salesiano più anziano dell'ispettorato Inglese. Passò tutta la vita salesiana a S. Patrizio, Malta. Tipografo molto abile, uomo di carattere schietto e semplice, di una pietà fondata e soda, ossessantissimo, era amato da tutti quale rappresentante dell'antica tradizione. Sapeva conciliarsi l'affetto generale con la sua allegria inesorabile.

Coad. Ambrogio Mariani † a Banpong (Thailandia) a 62 anni.
La sua fu tutta una vita di carità per i giovani, specialmente i più poveri. Come infermiere e come sacrestano, si attirò la simpatia generale. Si distinse nell'esibirsi sul palcoscenico, dove addestrò moltissimi giovani attori, mandando in viabilità parecchie generazioni di ragazzi. Nel curare i corpi lavorava in profondità nell'anima dei giovani, esortando tutti, cattolici e buddhisti, ad essere forti e onesti.

Don Giovanni Ryan † a Londra (Inghilterra) a 63 anni.
Don Erberto Bamber † a Chertsey (Inghilterra) a 88 anni.
Don Primo Infanti † ad Alessandria a 57 anni.
Coad. Antonio Mura † a Frascati a 83 anni.
Coad. Emanuele Castillo † a Lima (Perù) a 59 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

Don Settimio Ixli † a Cassino (Frosinone).
Decurione affezionato, partecipava con assiduità ai convegni annuali per i Sacerdoti Cooperatori e agli Esercizi Spirituali. Diffondeva la divisione a San Giovanni Bosco, mantenendo con i Salesiani rapporti improntati a grande amicizia e cordialità.

Antonio Borra † a Benevagienna (Cuneo) a 86 anni.
I doveri del cristiano che vive in pieno la sua fede, la numerosa famiglia, il lavoro riempiono proficuamente la sua lunga e benefica esistenza. Lo scorso settembre aveva celebrato con la consorte le nozze di diamante, attorniato dai numerosi figli, nipoti e parenti, lieti dall'occasione per esternargli la loro profonda riconoscenza per il bene ricevuto. Fu devotissimo di San Giovanni Bosco. Nel 1926 quando i salesiani aprirono una casa a Benevagienna, ne divenne sostenitore entusiasta. All'ideale salesiano vide con gioia legarsi il figlio don Giuseppe, oggi direttore a Lombriasco, e una nipote, figlia di Maria Ausiliatrice.

Mario Montevecchi † ad Ancona il 10 febbraio 1967.
Una vita semplice e buona; interessata di lavoro, di rettitudine, di sacrificio, ha distinto questo esemplare Cooperatore Salesiano.

Giovanni Merlo † a Bosio (Alessandria) a 91 anni.
La sua figura di Cooperatore convinto rimarrà scolpita in quanti ebbero occasione di avvicinarlo. Devotissimo di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, ebbe la gioia di offrire all'Istituto di Maria Ausiliatrice una figlia, missionaria nell'Estremo Oriente. Era assiduo lettore e propagandista della stampa salesiana.

Maria Fedrigotti ved. Donati † il 25 gennaio 1967.
Era fervente Cooperatrice, madre esemplare di sette figli, dei quali don Gino, sacerdote diocesano, e suor Margherita, Figlia di Maria Ausiliatrice. Il suo carattere sereno e gioviale, la sua bontà e amore al sacrificio la resero cara a tutti. Sentendosi prossima alla fine, avrebbe voluto ricevere i conforti religiosi nella festa di Don Bosco, alla quale si andava preparando; l'avrà celebrata in Paradiso. Spirò mentre il figlio sacerdote le suggeriva di invocare Maria Ausiliatrice e Don Bosco.

Angela Maffè ved. Dondi † a Cerano (Novara).
Zelatrice delle Opere di Don Bosco, ne parlava come di interessi suoi personali. Alla Famiglia Salesiana mandava anche parte del frutto delle sue fatiche assoggettandosi volentieri a qualche privazione in famiglia. Il giorno seguente la prima Messa del fratello salesiano fu colpita da una disgrazia che le paralizzò quasi completamente la gamba destra. Pianse molto, ma accettò con cristiana rassegnazione la sua croce: «Porto volentieri questo peso — diceva — perché il Signore dia sacerdoti degni alla Chiesa e sane vocazioni alla Famiglia di Don Bosco».

Giulia Brunori ved. Tonnini † a Roma il 27 gennaio 1967.
Madre esemplare, educò i suoi numerosi figli al santo timor di Dio, alla generosità e all'apostolato cristiano. Cooperatrice affezionata da lunga data, viveva intenzionalmente nello spirito di Don Bosco, al quale improntava tutta la sua esistenza. Diede il figlio don Selveio alla Congregazione salesiana ed ebbe la gioia di offrire un secondo che professò, per privilegio, in campo di prigionia.

Maria Eugenia Malpelli ved. Grassi † a Roma il 27 gennaio 1967.
Madre del nostro don Vittorio, fu di esempio a tutti per la nobiltà della sua vita, vissuta nell'adempimento silenzioso del dovere quotidiano. Cooperatrice fedele, conosceva la vita e lo spirito di Don Bosco, del quale amava rileggere la biografia.

Benedetta Morini in Bonetti † a Barco (Reggio Emilia) a 73 anni.
Donna di grande fede religiosa, la visse nella semplicità della vita di casa, dedita al bene e alla sua famiglia. Aveva due nipoti figlie di Maria Ausiliatrice, suor Esterina, deceduta in Argentina in concetto di santità, e suor Irma, Superiora a Moncalvo.

Beatrice Pioli in Mazzali † a Barco (Reggio Emilia) a 85 anni.
Visse fedele allo spirito salesiano. Soffrì molto per malattia e dolori familiari, ma la fede la sorresse sempre. Serena e sempre pronta alla volontà di Dio, accettò la morte con profondo spirito cristiano.

Eugenia Fornatto † a Piosasco (Torino).
Degna Cooperatrice e madre esemplare, informò tutta la sua vita a una fervida pietà e ad opere di carità cristiana. La sua figura buona e semplice è in venerazione presso quanti l'hanno conosciuta e amata.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Addari Teresa - Barindelli Leo - Barosco Pierina - Battistella Maria - Besana Adele - Bianchi Eulalia - Borgaro Emilia - Bufalini Santino - Buono Luigi - Cassini Sebastiano - Ceriani Amalia - Cresce ins. Maria - Cucco Agnese - De Gregorio Matilde - De Rita don Giovanni - Di Stefano Ermenegilda - Faglia Virginia - Frezza Tessalia - Fumagalli Scaccabarozzi Lucia - Gallo prof. Giuseppe - Geraci don Antonio - Giuffrè prof. Ignazio - Gleyser ing. Giuseppe - Guidetto Domenica - Iorino Grazia - Landolfi Angelina - La Rocca Luigia - Lauton Giuseppe - Lauton Maria - Martone Licciardo Olga - Mascari Giuseppina - Massari Enrica - Morelli Ersilia - Morini Benedetta - Mormino Teresa - Nattero Margherita - Nattero Vittoria - Neri don Ruggero - Nicosia Giuseppa - Paggiotti Borgaro Emilia - Panella Paolina - Partel Dora - Perani Angiolina - Perani Baldi Marianna - Perrelli n. d. Maria - Petroccione Lauretta - Rapelli Felice - Sacchi Loreta ved. Cuculo - Salerno Ginevra - Salvo Pelizzaro Clotilde - Scocca Fedele - Scocca Vincenzo - Sicca Francesca - Sperandio don Salvatore - Superiora Buon Pastore - Tedesco Antonina - Tommolillo Maria - Urso Paolo - Valentini Santina - Vanzetta Caterina - Vanzetta Giulia - Verga comm. Pasquale - Ziberti Angela - Zorzi Eliseo - Zorzi Maria.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere Legati ed Eredità. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: «... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in...».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

«... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000

- Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive
- Non potendo fondare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Fedrigotti ved. Donati. L. 50.000.
Borsa: Don Pavese, a cura dell'ex allievo della Casa Madre prof. Signorile Chiuffredo (Milano). L. 50.000.

Borsa: Giuseppe ed Eugenio Zato, in suffragio e ricordo, a cura di Teresa Zato in Mazze (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria SS. Ausiliatrice, Don Filippo Rinaldi e don Amadet, in suffragio della signora Teresa Nicoletto Savino, a cura dell'ing. Carlo Savino e famiglie Savino (Milano). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, N. S. del SS. Sacramento, gloria del popolo cristiano, letizia della Chiesa universale, salute del mondo, a cura di don Paolo Giacomuzzi (Riesi). L. 50.000.

Borsa: Maria SS. del Mazzaro, Auxilium Christianorum, S. G. Bosco, Mamma Margherita e Santi salesiani, in suffragio della sig. Bettina Bartoli Alberti (Riesi). L. 50.000.
Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Maria Mezzadri Favari (Piacenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio e ricordo del marito, a cura di Elsa Gallo Ciglia (Alaxso). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a cura del dott. Panizzi Carlo, exallievo di Alassio (Badalucco-Imperia). L. 50.000.

Borsa: Don Rua, a cura del dott. Panizzi Carlo, exallievo di Alassio (Badalucco-Imperia). L. 50.000.

Borsa: Don Giuseppe Busato, ex direttore del Collegio «Manfredini» di Este; a perenne ricordo, a cura del suo exallievo prof. ing. Giuseppe Matteotti (Padova). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, *protegete mia moglie e aiutatemi sempre*, a cura di Agostino Beretti, cooperatore salesiano (Roma). L. 50.000.

Borsa: Gesù, Maria, S. G. Bosco e Santi salesiani, in memoria dei defunti genitori e fratello Arturo, a cura di Colombaro Renzo e sorella Carmelina (Vignale Monferrato). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Servo di Dio Don Filippo Rinaldi. L. 1.000.000.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e Santi salesiani, in suffragio delle indimenticabili Suor Clara Gal e Suor Angela Maretto, F.M.A., nel primo anniversario della loro tragica scomparsa, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in ringraziamento, a cura di Pomati Celestino (Vercelli). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *pregate per me*, a cura di Clerico Giuseppe (Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, S. D. Savio e ven. Don Rua, *protegeteci sempre*, a cura dei coniugi Prato (Acqui Terme). L. 50.000.

Borsa: Don Giovanni Bertinieri, in onore di M. Ausiliatrice (Campobasso). L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, *esauditemi*, a cura di N. N. (Ge.-Sampierdarena). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Anime purganti, a cura dei coniugi N. N. (Carcare-Savona). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Filippo Rinaldi, a cura di P. A. (Torino). L. 50.000.

Borsa: Grazie, Don Bosco! continua a proteggerci! p.g.r., a cura di Elisa Ferraro (Anacapri). L. 50.000.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Paola Meloni (Como). L. 50.000.

Borsa: Piccione Carlino, a cura del fratello dottor Giovanni Piccione (Casalcermeli). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *protegete i miei nipotini*, a cura di N. N. L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, in suffragio di Pietro Zanivato, a cura delle figlie (Venezia). L. 50.000.

Borsa: Vergine Maria Ausiliatrice, Santi e Venerabili salesiani, a cura di N. N. (Bannari-Sassari). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, p.g.r. e invocando protezione, a cura di G. B. (Acqui). L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, a ringraziamento del buon esito dell'esame di mia figlia, a cura di Zaccarini (Faenza). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei fratelli e genitori, a cura di P. A. (Aosta). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando la sua protezione in suffragio dei genitori e della sorella, a cura di N. N. (Villareggia - Torino). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, p.g.r., e in suffragio del nipote F. Leonardo. A cura di Zanelli (Taranto). L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, a cura di Nicola Intrieri (Sapri - Salerno). L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei fratelli Anna e Davide, per volontà della defunta sorella Ester. L. 100.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio dei fratelli Anna e Davide, per volontà della defunta sorella Ester. L. 100.000. (continua)

BORSE DA COMPLETARE

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. D. Savio e Papa Giovanni XXIII, p.g.r., a cura di Martini Margherita (Roccaforte-Mondovì - Cuneo). L. 27.000.

Borsa: Don Giuseppe Giacotto, delegato nazionale Exallievi Salesiani del Brasile, a cura dei nipoti rag. Giorgio ed Emiliana Boeri. L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Galligani Ermiana (Torino). L. 25.000.

Borsa: Don Callisto Caravario, a cura di Irico Maria (Chivasso). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Ven. Don Michele Rua, *aiutate mia figlia*, a cura di Balzano Antonietta (Napoli). L. 30.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Vola Antonietta (Canelli). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, a cura di S. E. (Palermo). L. 25.000.

Borsa: San Giuseppe, *protettore della Buona Morte*, a cura di Canavesio Angelina (Occhieppo Inferiore - Vercelli). L. 25.000.

Borsa: Don Giuseppe Lazzero, a cura del dottor E. Binotti (Torino). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *confidiamo in te*, a cura della famiglia Piana (Torino). L. 31.000.

Borsa: San Domenico Savio, *proteggli gli orfani*, a cura di Lano Vincenzo (Torino). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco e S. D. Savio, *intercedete per tutti i nostri bisogni*, a cura di Viberti Cerri (S. M. La Morra - Cuneo). L. 31.000.

Borsa: Sacro cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco, a cura di Roggero Lucia ved. Barberis (La Morra - Cuneo). L. 25.000.

Borsa: Divina Provvidenza, a cura di Bolognino Francesco (Torino). L. 30.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, a cura dell'ins. Marcella Santa Briguglio (Misterbianco - Catania). L. 35.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, *ex toto*, a cura dei fratelli Giovanni e Amalia Ribeca (Grotte di Castro - Viterbo). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Canci Noemi (Lerici - La Spezia). L. 25.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Ven. Don Michele Rua, *implorando grazia e protezione*, a cura di Gibin Pierina (Padova). L. 25.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, S. D. Savio, Ven. Don Rua e Don Rinaldi, p.g.r., *invocando protezione e pace per tutti i propri cari*, a cura di Concettina Bruno (Messina). L. 30.000.

Borsa: Ravedati Paolo, a cura del bisnonno L. A., L. 25.000. (continua)

un libro affascinante

QUESTO TIBERIO PAZZO PAZZO



Chi è questo Tiberio che mangia petali di geranio e sogna di diventare ingegnere per seminare una violetta nell'incudine del fabbro? Un pazzo, un angelo, un cinico, o semplicemente un superdotato, fiorito per caso nella famiglia di un mediocre?

UN ARGOMENTO ASSOLUTAMENTE INEDITO!

Richiedetelo subito
incollando questo tagliando
su una cartolina postale
indirizzata alla S.E.I.
Torino
Corso Reg. Margherita 176

Prego spedirmi **contrassegno** una copia di
QUESTO TIBERIO PAZZO PAZZO. Pagherò
L. 1700 al postino che mi porterà il libro a casa

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

NOVITÀ Pagine 236 - L. 1700
SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

BOLLETTINO SALESIANO

*Si pubblica:
il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti della Pia Unione*

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

**Direzione e amministrazione:
via Maria Ausiliatrice, 32
Torino - Telefono 48.29.24**

**Direttore responsabile
Don Pietro Zerbino**

Autorizzazione del Trib. di Torino
n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto
corrente postale n. 2-1355 intestato a:

**Direzione Generale
Opere Don Bosco - Torino**

Per cambio d'indirizzo inviare anche
l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino